Anno XXV n. 11
Novembre 2020

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

«Finché l'uomo vive interiormente condizionato dall'esperienza sensibile, subisce le condizioni dello spazio e del tempo».

M. Scaligero, *Reincarnazione e karma*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 141

Il superamento dei limiti spaziali e temporali è strettamente connesso alla ricerca della sponda sovrasensibile nel corso del fiume della Vita. L'oltre comporta navigare nell'infinito nella dimensione della durata.

Il mondo terrestre vive nelle categorie del tempo e dello spazio, il mondo spirituale le cancella. Ad ogni nuova incarnazione precipitiamo nel tempo e nello spazio; ad ogni escarnazione ascendiamo oltre.

Alfredo Chiàppori «Il barcaiolo traghetta il giovane viaggiatore»

Lungo il fiume della vita remiamo come il barcaiolo della Fiaba di Goethe: dalla sponda sovrasensibile a quella sensibile. L'anelito per il ritorno allo spirituale passa dal sacrificio della serpe verde: *thanatos* si congiunge ad *eros*.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 141 2
Socialità
L.I. Elliot Al grande ballo di Lucrezia Bolgia 3
Poesia
F. Di Lieto Assedio – Tetti di Roma 5
Ascesi
M. Scaligero Petali rossi e radianti 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Considerazioni
A. Lombroni Chi sono io per (poter) giudicare? 10
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito 15
Spiritualità
I. Stadera Il cristianesimo quale fatto mistico 23
Inviato speciale
A. di Furia Presi per il Covid 25
Pedagogia
N. Gelo Il senso del tatto 30
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Figli dell'Archetipo Aureo 35
Biologia
A.A. Fierro Il fiume del denaro nel corpo umano 40
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 43
Il Maestro e l'Opera
Un Amico In ricordo di Fulvio 49
In memoria
G. Di Lieto Il cavaliere della Parola 51
Un ricordo
F. Corona A Fulvio, scrittore, poeta, amico, Maestro 55
Sacralità
A. Lagarde Novembre 1997 – Ottobre 2020 58
Sintonia
F. Fiorini Ricordo di Fulvio 60
Arte poliedrica
A. di Furia Per Fulvio, in attesa di ritrovarci nella Luce 61
PoEtica
H. de' Paganis Fulvio Di Lieto, ovvero della Poesia 62
Redazione
La posta dei lettori 63
Ringraziamenti
M. Di Lieto Sagramora Una personalità eclettica. 64

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217
00185 Roma
Tel.: 333 6736418
Mese di **Novembre 2020**
L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com
info@larchetipo.com
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: **«L'incontro»**

AL GRANDE BALLO DI LUCREZIA BOLGIA

Un nemico irriducibile, imbattibile, tetragono, come avrebbero specificato gli architetti delle antiche fortezze, riferendosi ai torrioni con quattro (tetra, dal greco) spigoli, ritenuti al tempo i piú impenetrabili. Come sbarazzarsi per sempre di un simile ostacolo? L'esegeta e il filosofo provano a convincere il refrattario con argomenti ficcanti, innestati ai princípi sofistici e speculativi dell'intera materia idealistica, aggregando l'avversario al novero dei convinti ex ratio. Un nemico convinto per ordine di cervello e non di sentimento accetterebbe la sconfitta e ne farebbe un gradino verso l'integrazione. Ma non tutte le querelle, anche le piú raffinate e sottili, scelgono il compromesso, l'aggiustamento tra saggi naviganti nel mare del "cogito, ergo sum". In fondo, pensano, navighiamo nella stessa barca.

Lucrezia

Conviene, al termine di piú o meno contorte odissee, menare a destino azioni e idee per cui si rischia il rogo. Non piú Campo dei Fiori ma il Deserto dei Tartari, precluso ogni vantaggio dal Deep State. Vale a dire fare il deserto in ogni branca che conti, dallo sport al masterchef. Si creano ad hoc luoghi per bolge in cui si va per un motivo essenziale: creare omertà di appartenenza alle pratiche morali in un modo che non venga sformato il dettato costitutivo della legge morale ma lo spirito stesso delle Legge, da quella base della Costituzione nazionale alle minute regole vigenti in un circolo nautico.

Il deserto dei Tartari

Il termine bolgia è certamente troppo carico semanticamente, pure certi princípi etici dibattuti provocano, per giri ellittici, contraccolpi etici di portata storica. Anche perché la bolgia dà subito il senso del peccaminoso, dello smodato. Nulla di tutto ciò. Le bolge della sorella del Valentino erano di classe, come lo sono adesso. Infatti l'accesso a queste congreghe della disinibizione morale richiede dentature da migliaia di euro e interventi chirurgici correttivi di chiarissima fama.

Ma il vero scopo per animare queste bolge, è forzare la mano del giudice per il fine primo ed ultimo della bolgia stessa. Non si viene infatti alla bolgia per sete di giustizia, quanto per tentare quel colpo gobbo del Male che è lo stesso dalla notte dei tempi: svuotare i parametri del giusto del loro contenuto etico erga omnes, accosto alla legge divina e naturale, per farne un compromesso accomodante. Si va nel segno di Prada e Valentino, sull'ultima Ferrari F12 personalizzata, mossi dalla folle pretesa che prima o poi il Bene getterà la spugna e ci saranno sempre maggiori escamotage per batterlo.

È questo il lato debole della libertà morale accordata all'uomo perché avesse ogni chance di vincere. Una libertà che l'uomo trasforma continuamente in arbitrio, in volontà di sopraffazione, di salita personale a costo di schiacciare altri per salire piú in alto.

Scrive Massimo Scaligero nella sua lettera pubblicata in Accordo dell'agosto 2003 "Il possente coraggio" (http://www.larchetipo.com/2003/ago03/accordo.htm): « Còmpito dell'uomo è purificare preventivamente le forze dell'eros che entreranno in funzione nell'avvenire, cosí che sia possibile inserire il modello che deve essere raggiunto. Debbono essere purificate le forze radicali della fedeltà della coppia umana, ossia le forze del corpo lunare, che già entrano in funzione e possono scatenare grandi tempeste e demoníe: sono già fluenti. Occorre una rettificazione di forze del futuro dell'umana natura: quello che è già stato acquisito nella sfera astrale-eterica deve essere realizzato ancora piú profondamente sino ai centri piú bassi, sino alla base della spina dorsale e oltre. Quando nella parola potrà risonare la potenza dello Spirito, e sarà il suono della voce il veicolo della Forza, allora non sarà piú necessario discutere o dimostrare o combattere dialetticamente per sostenere la verità, ma la si affermerà mediante la parola: avrà la potenza della realtà obiettiva. L'errore potrà solo allora cominciare a essere vinto: la menzogna solo allora comincerà a crollare. Questa possibilità è ciò che l'uomo deve preparare: l'elevazione purificatrice, il superamento e la trasformazione della tenebra, in un impeto di donazione rigeneratrice, una possente identità con le forze della guarigione e della Resurrezione, che sono le forze del Christo. È questa superiore eroicità che oggi viene richiesta per essere veicoli della Forza-Christo nel momento piú critico della storia dell'uomo».

L'abbraccio

La Bolgia sembrerà affermarsi sempre piú sulle Forze del Bene, crederà di aver vinto, di aver tacitato del tutto quella voce interiore dell'uomo che chiamiamo coscienza, e che è il raccordo fra il Creatore e la creatura. Ma quella voce, a lungo inascoltata, troverà un nuovo impeto e riuscirà a farsi sentire oltre il gran baccano delle note discordanti che tempesteranno orecchi e menti per distrarre, confondere, perdere.

Uniamo la nostra a quella voce, ognuno con le sue note, con la propria originale musicalità, affinché la Terra risuoni dell'armonia ritrovata, e si affermi il nuovo Patto d'Alleanza con il Divino. Facciamolo subito, non attendiamo altri segnali, che non verranno. Tutto è stato detto, tutto insegnato, tutto manifestato. Ora tocca a noi. Non indugiamo oltre.

Leonida I. Elliot

Assedio – Tetti di Roma

Poesia

Camini antichi, sagome aggregate
in celate di vivido metallo,
centurioni nascondono trascorsi
di stragi consumate in voli radi
e vertigini immense. Dai rapaci
li residua corona di memorie.
Gelidi colossei, cupole turgide,
la crudeltà del tempo. Le stagioni
sono tuttora in auge e spesso frenano
gli impeti distruttori, frenesie
di tendini che flettono nell'attimo
in cui la freccia libera lo slancio
in un sudario azzurro. Poiché muore
rubro l'autunno in un fremire d'ali.
E te che sveli il transito felice
di una coppia di uccelli d'altri tempi,
i nidi che allestivano faretre
per sogni quieti e docili vittorie.
Ore scandite ai campanili d'oro.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

PETALI ROSSI E RADIANTI

O Madre Divina cosí prossima a me e cosí grande, infinita eppure sensibile alla mia devota attenzione, io Ti ringrazio perché rispondi cosí generosamente al mio richiamo. Sento in me la Tua azione trasformatrice, operante dall'alto sul mio capo e nell'intimo ricettacolo del cuore. Tu mi dai il coraggio sereno e la calma incrollabile. Sei in me organicamente attiva, per virtú di segreto calore fluente nel sangue, sino al centro vivo e intelligente del cuore divino. Sei un'onda penetrante e un flusso dominante nel mio corpo.

Sento che Tu innamori il mio cuore del Tuo amore: sboccia cosí nell'intimo spazio etereo del cuore la rosa rossa: fiorisce e si espande in fragranza pura congiunta all'armonia della croce. Domina nel centro del cuore la Rosa+Croce, fiamma inestinguibile dei fratelli di luce, liberati e liberatori, che attendono il nostro risveglio. Amore perenne di cuori di eroi che seppero vincere il drago dagli occhi di fuoco!

Tutto è nel miracolo del cuore, dove io cerco Te, o Madre, e sempre Ti trovo, Amore vittorioso dell'immenso! Nel mio cuore non vi ha piú posto che per Te: Tu sola puoi dominarvi: Tu sola hai sede nel mio cuore e ne emani la Tua potenza, ne effondi la gioia illimitata, la luce eterea, il calore, la pace, la vittoria.

Possa io vivere per servire soltanto te, o Potenza Divina, per fare solo quello che Tu vuoi, per essere strumento del Tuo creativo amore. Servire Te, operare per Te, dedicare tutto a Te, esprimere solo Te, in tutte le opere, in ogni momento, in ogni luogo, senza soluzione di ritmo. Servire, servire il Divino, combattere per il Divino, amare e gioire per il Divino, sentire soltanto il Divino, cantare nel cuore la gloria del Divino. Sentire il flusso potente del Divino nel profondo dell'essere: sentire il sole divino al sommo della testa e la corrente di gioia scendere per il cervello come luce animante per tutto l'essere sino al brivido profondo e al palpito divino del cuore.

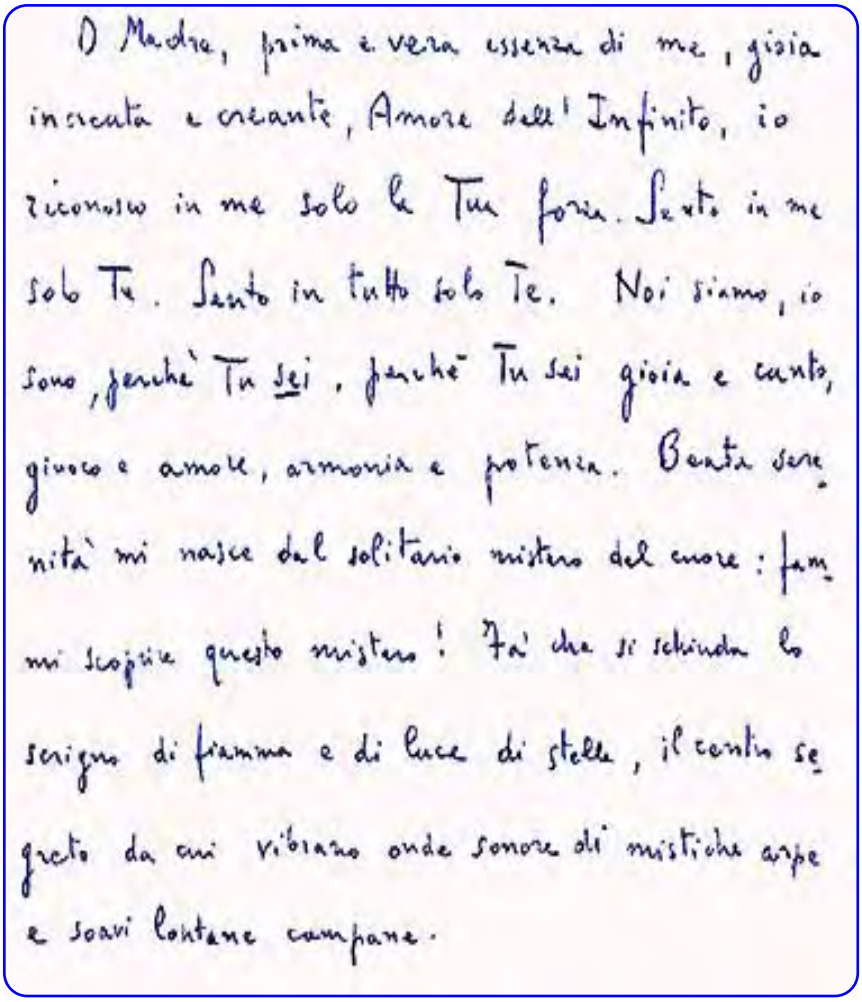
Amore è una rinascita secondo questo ritmo divino. Rinascere per servire il Divino, non conoscere che il Divino, amare solo il Divino, vivere nel Divino, invocare potentemente il Divino, vincere ogni lotta per il Divino. Gioia del Divino! Donare la mente al Divino, consacrare il cuore al Divino, Padre e Madre ad un tempo, Çakti e Potenza. Offrire il centro della gola alla Madre Divina. Felicità profonda di consacrare tutta l'esistenza al Divino. Nulla esiste se non la Madre Divina. Essa è in me: pensa, sente, parla, agisce, gioisce, palpita e s'illumina per me. Io contengo Lei ed Ella mi soffonde.

O Çakti, Potenza infinita assoluta increata, Madre di amore e di luce, genitrice del mio piú puro ardore, dammi la vittoria sugli ultimi fantasmi di vanità e di egoismo. Che io sia libero e in armonia con tutto, sorridente verso ogni forma, amico di ogni essere, sufficiente a me per la plenitudine divina, per la certezza di essere Tuo degno strumento: tutto è Tuo Giuoco. Aderire a te, alla Tua libera altezza, sentire, vivere, esprimere la Tua vastità. Superarsi di continuo per virtú della Tua presenza e della Tua illimitatezza: amare tutto per servire solo Te, o Divina, per realizzare solo il Tuo volere.

Amare e superarsi, vincere la riottosa natura con il fuoco della tua gioia. Sentire solo Te, aprirsi a Te, sentirTi fluire colonna di luce animante dall'alto del capo, penetrare nel cervello come scarica lampeggiante e vibrazione suscitatrice di ogni magica energia, fluire per tutto il corpo come fascio di correnti elettriche giú per il collo ed effondendosi nel petto come vortici potenti di gioia che non è piú contenuta e s'irradia per il mondo. Potenza e gaudio nascente del cuore, bocciolo di rosa che si dischiude divinamente al flusso portentoso…

Musica serena dell'immenso risuona misteriosamente in me come vibrazione che scioglie i legami dell'abitudine d'extra-versione e d'un subito anima il palpito del cuore divino, profondamente, per una irradiazione vasta che supera ogni forma e comprende come canto ogni mondo. Ogni mondo, ogni creatura, ogni vita. E s'illumina la profondità sognante dell'essere: lo risveglia la Tua musica arpeggiata nell'infinito, o Madre, melodia che soffonde di calore d'amore tutta la terra, e la trasmuta in fuoco e in fiore.

Tutta una rosa rossa: il cuore, il corpo, il mondo. Gioia di essere una vibrazione della Tua infinita canzone, o Madre. Tu risvegli in me la luce e la potenza del Sole Divino. Risplendere d'amore per Te, nel profondo della vita fisica, sentir gioire il cervello, vibrare d'amore le ossa, fondersi soavemente la carne. E rinascere. Essere perfetta espressione del Divino. Vivere solo per l'affermazione del Divino in tutto il creato. Essere aspetto umano del Divino, forma fedele del Divino, emanazione assoluta del Divino, concezione del Divino, azione e forza del Divino, strumento del Divino, creatura del Divino, soldato del Divino, eroe del Divino, messaggero del Divino, servitore del Divino. Amore del Divino!


O Madre, prima e vera essenza di me, gioia increata e creante, Amore dell'Infinito, io riconosco in me solo la Tua forza. Sento in me solo Te. Sento in tutto solo Te. Noi siamo, io sono, perchè Tu sei, perchè Tu sei gioia e canto, giuoco e amore, armonia e potenza. Beata serenità mi nasce dal solitario mistero del cuore: fammi scoprire questo mistero! Fa' che si schiuda lo scrigno di fiamma e di luce di stelle, il centro segreto da cui vibrano onde sonore di mistiche arpe e soavi lontane campane.

O Madre, prima e vera essenza di me, gioia increata e creante, Amore dell'Infinito, io riconosco in me solo la Tua forza. Sento in me solo Te. Sento in tutto solo Te. Noi siamo, io sono, perché Tu *sei*, perché Tu sei gioia e canto, giuoco e amore, armonia e potenza. Beata serenità mi nasce dal solitario mistero del cuore: fammi scoprire questo mistero! Fa' che si schiuda lo scrigno di fiamma e di luce di stelle, il centro segreto da cui vibrano onde sonore di mistiche arpe e soavi lontane campane.

Amare in Te tutto l'universo e gli universi e, di là da essi, sentire l'alto mistero della felicità primigenia. Nasce il fiore dal calice azzurro nel cuore: petali rossi e radianti: spiraglio del Divino ignoto.

O Madre, animami d'infinito. Che io sia permeato dalla Tua soave potenza. Che io senta solo la Tua grazia discendere nell'oscurità della mia vita. Dedicare tutto a Te, offrirti ogni cosa, ogni pensiero, l'amore, il tempo, la speranza: sentire solo la gioia di Te, la Tua presenza, la Tua essenza; servire Te, il Tuo giuoco, la Tua armonia. Essere Tuo strumento. Sentirsi fuoco del Tuo amore infinito. Amare tutto in Te.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 4 14 maggio 1937.

Liriche e arti figurative

Autunno

Alda Gallerano

Nell'aria
un'atmosfera
di sonno
investe
la natura
e le cose.
Nella terra
Invisibili
dormono
bulbi
di bucaneve
e di narcisi,
tesoro segreto
di gnomi
che a primavera
si riveleranno
nel bianco
abbagliante,
nell'oro
splendente
di corolle
delicate
e carnose.

Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti
La porta sul giardino»

L'ACQUA

Fuggevole,
inafferrabile,
rappresenta
il lento e incessante
fluire dell'esistenza,
il divenire della natura,
la quiete di un fiume,
l'impetuosità delle onde,
la solarità del mare.
Elemento centrale
della poetica di pittori,
scrittori, musicisti,
l'acqua trionfa nella musica,
prende vita sulla tela
e risveglia l'estro,
a volte sopito,
degli scrittori.
Elemento inafferrabile
e sfuggente
simbolo dell'eternità
della vita.

Lirica e dipinto di Liliana Macera

Fuga in Egitto

Le dune mutano
sotto il volere del vento,
un lato in luce
e l'altro in ombra,
al passar della mula
che in groppa porta
l'eterna sapienza
e la stella dei Magi.

Pietro Sculco

Giudizi in TV

C'era da aspettarselo: messo con le spalle al muro, il Male gioca sporco, ha calato sul tavolo da gioco la carta obliqua, fa indossare alla virtú morale il pirandelliano berretto a sonagli. Svuota cioè di ogni autorità e valenza etico-didattica la Legge, che non è solo Decalogo religioso o civile, repertorio di norme cui intonare azioni e sentimenti di una società umana. L'eco sempiterna della Legge cosmica cui si uniformano l'uomo e la natura si svuota in giudizi televisivi il cui termine è esclusivamente economico. Non si forniscono esempi rassicuranti: ognuno per sé cerca riparazione dall'altro, e non in termini di carità, perdono, affetto, ma emolumento, possibilmente reiterato nel tempo.

Nell'Italia svenata
da tasse e pandemia,
la legge si è adeguata
alla filosofia
del diritto bonario:
non piú nei tribunali
il truce casellario
austero vaglia i mali,
ma allestisce godibili
salotti alla TV
psicodrammi vivibili
con tanti sovrappiú
per chi voglia mostrare
con grande sentimento,
il proprio raccontare
di abusi e abbrutimento.

E magari saldare
il debito morale,
a seconda dei vizi,
con cospicui indennizzi
a forza reclamati
dagli stessi imputati.
Il giudice ripaga
piú di un'amara piaga,
quotando col valsente
ogni strazio di mente
sanando col denaro
ogni boccone amaro.
Coppie di separati
bambini palleggiati
escono dal giudizio,
e i vecchi per l'ospizio.

Egidio Salimbeni

Considerazioni

CHI SONO IO PER (POTER) GIUDICARE?

Bella domanda: impegnativa. Specialmente se rivolta alla propria coscienza in una di quelle particolari situazioni in cui essa sembra aspirare ad un momento tutto suo. Sono un giudicante o sono un giudicatore? C'è una differenza non da poco tra le due posizioni; la prima infatti è caratterizzata dalla estemporaneità (sono capitato lí per caso e mi è stato richiesto un parere per dirimere una questione); la seconda, giudicatore e/o giudice, riferisce a uno status, a un incarico che, apparso un tempo utile alle società umane in via di sviluppo, onde stabilire un po' d'ordine tra pubblici traguardi e mire personali, sia stato in seguito riconosciuto come dotta professione cui ricorrere qualora le mire e i traguardi accennati si scontrassero per caso o confliggessero di necessità.

Il verbo "potere" che appare nel titolo (prudentemente tra parentesi) è la discriminante con la quale vorrei oggi capire qualcosa di piú in merito a questa faccenda; una specie di semaforo che si mette agli incroci per contenere le intemperanze degli automobilisti indisciplinati. È un rimedio parziale, lontano dalla soluzione definitiva del problema, ma in mancanza di maturazione civile e protocolli efficaci, nel frattempo aiuta e collabora.

L'atto del giudicare è insito, direi connaturato, nell'essere umano. Si percepiscono le cose, e quindi si valutano, si scelgono, si distinguono, si classificano; si costruiscono regole, teorie, leggi, che poi vengono modificate nel corso del tempo se non ribaltate, e cosí via; ma il fondamento rimane intatto; "*veni, vidi, iudicavi*".

Non occorre riandare con la mente ai grandi procedimenti giudiziari della storia, non serve tirare in ballo il Caso Dreyfuss o il Processo di Norimberga; basti ricordare cosa abbiamo dovuto fare per scegliere l'ultimo paio di scarpe o come abbiamo felicemente individuato il regalino giusto, per l'onomastico di un nostro amico, noto per i gusti raffinati e difficili.

Abbiamo cercato; abbiamo riflettuto; abbiamo comparato. In sostanza abbiamo dovuto compiere delle scelte. Rovistando tra le numerose possibilità proposte dal mondo, individuata una singola cosa fra tante e ci siamo detti: «Ecco, questa va bene».

Molti diranno: «Beh, niente di strano; abbiamo espresso la nostra preferenza!». E invece no; per un criterio logico che ha parecchio a che vedere con il senso della verità, dovremmo prima di tutto dire: «Ho giudicato». Di sicuro lo abbiamo fatto in quanto volenti; ma, per il semplice motivo che siamo stati in grado di attivare la facoltà corrispondente, necessita ammettere che quest'ultima stava già di casa dentro di noi e al momento opportuno l'abbiamo tirata fuori, senza il minimo sforzo. Anzi, non di rado, accompagnato da un pizzico di compiacimento.

Perché mai l'impulso a giudicare dovrebbe venir considerato come un cugino di periferia rispetto ad altre istanze interiori che stanno alla base d'ogni nostra quotidiana esplicazione esistenziale?

Eppure, mentre in alcune situazioni non ci è solamente facile ma proviamo addirittura soddisfazione nell'esternare il nostro giudizio, ci sono moltissimi altri casi in cui questo atteggiamento viene totalmente abolito, capovolto, e ci troviamo bene attenti e vigili affinché nessuno venga a sapere ciò che stiamo pensando attorno ad un certo argomento. Chiamiamo questo *modus cogitandi* con la voce di "riserva mentale"; un eufemismo dialettico, molto intellettualistico e poco etico, dietro al quale si nascondono le solite umane manchevolezze, a volte veniali, perdonabili, a volte incomprensibili e invereconde.

Credo non esista un solo caso in cui la frase: «Chi sono io per poter giudicare?» possa venir usata con la disadorna verecondia con la quale tenta di coprirsi; peggio ancora poi se volta anche in forma d'interrogazione pleonastica, in quanto chi la proferisce non può non sapere d'essere un Io, che per natura, o per deliberazione, è portato ad intendere, quindi a distinguere, quindi a comparare e perciò a giudicare.

Attività questa, che viene svolta continuativamente entro certi limiti. Ma quali limiti?

Si potrebbe, tutt'al piú, senza volerne fare un motivo di cassazione, portare a coscienza il fatto di essere un Io Superiore, di aver incaricato il suo rappresentante inferiore (ego) ad avventurarsi nei meandri della caduca frammentarietà del mondo, svolgervi una lotta senza quartiere con i marasmi esistenziali, per conseguire, tramite conoscenza piú vasta e oggettiva, un'esperienza di vita non esclusivamente effimera; ma il rappresentante inferiore, a furia di destreggiarsi nella marea degli impatti fisico-sensibili, ha cosí ben appreso l'arte di schivare i colpi, che da almeno un paio di millenni, se non piú, ha cominciato ad esibirsi nel ruolo di "colui che può lavarsene le mani"; di far capire a tutti (*urbi et orbi?*) che non è sua intenzione assumersi la responsabilità di fatti accaduti, o in fieri, quanto meno non in modo totale. Per cui ci si può spiegare l'odierna smania del reo alla ricerca di altre correità, per un condivisibile alleggerimento del carico etico.

Anche se qui, tutto sommato, di etico rimane ben poco; perdura semmai la preoccupazione di "perdere la faccia " di fronte alle proprie clientele, la fedeltà delle quali, come ben risaputo, esprime la massima affezione, nella misura in cui il prescelto, configuratosi nell'immaginario collettivo, sappia reggersi sulla cresta dell'onda.

Un detto popolare, un po' moralistico (ma ai detti popolari va perdonato questo ed altro) raccomanda di dire pane al pane e vino al vino; può diventare, a scelta, uno spuntino, oppure uno spunto per le nostre riflessioni in corso.

Cosa sono il pane e il vino? Due cose? Due oggetti? Due percezioni? O due rappresentazioni? Possono essere ciascuna delle voci elencate, ed anche piú, se la nostra coscienza pensante si mette in moto e comincia ad indagare. Importante è fare il primo passo, poi il resto viene di conseguenza; attenzione! È una conseguenza non meccanica, ossia non provocata da una forza sconosciuta ed esterna, ma è l'attivarsi di qualcosa di nostro, molto intimo e personale, lo stesso che ci dà la puntuale conferma di essere un soggetto pensante ogni volta che ci poniamo una domanda di questo genere: ammesso che lo facciamo; ma se non lo facciamo è meglio ancora, perché sta a significare che il fatto di essere un soggetto che pensa è talmente ovvio da costituire un fondamento non bisognoso di venir dimostrato.

Prendo un pezzo di pane; lo abbino a qualcosa di semplice ed immediato, qualcosa che per la mia esperienza sia privo di difficoltà, per esempio, alla marmellata; pane e marmellata; pure un bambino capirebbe subito, anzi, in questo caso piú bambini si è, e meglio si capisce.

Non c'è bisogno qui di dare giudizi; il che non vuol dire che i giudizi siano momentaneamente sospesi o scomparsi; è la fulmineità contestuale dell'accadimento che ci offre la garanzia totale di sapere alla perfezione quel che si è, quel che stiamo facendo e quel che, nel caso in esame, resta da fare. Siamo talmente incentrati nel nostro io comune, da dominare la scena senza ulteriori esigenze esplicative.

E se al posto della marmellata mettessimo la parola "libertà"? Sentite come suona bene: «Pane e Libertà!»; come slogan immagino sia stato usato piú di una volta. La libertà è un concetto notevolmente diverso dall'oggetto-marmellata, anche se dal punto di vista storico e sociale la libertà qualche volta è stata ridotta ad una specie di marmellata e non certo delle migliori.

Per unire il pane alla libertà, la coscienza ordinaria deve arrampicarsi, salire in alto; deve iniziare a destreggiarsi con il mondo degli ideali, che non sono proprio entità metafisiche ma per lo meno ci vanno vicino. Abbiamo a che fare con degli oggetti smaterializzati, e questo ci può confondere non poco, abituati come siamo alla forma precisa, al peso esatto e alla misurabilità millimetrica, tipici della dimensione fisica.

Di conseguenza, mentre sul "pane e marmellata" c'è poco da dire (e quasi tutto da masticare), sul sentiero del "Pane e Libertà" c'incamminiamo in punta dei piedi e con una certa circospezione. Dopo (anche qui l'esperienza ha il suo peso figurativo), col tempo si familiarizza pure con i pensieri astratti e con le idee, a patto però di trascinarli verso il basso, verso il nostro laboratorio interiore, che è un baricentro di profondità; grazie alla facoltà di rappresentarci in immagini quel che non possiamo contenere nell'ambito della sensibilità corporea, e che invece ci sopravanza come spinta intellettiva, ecco apparire un intero universo di possibilità supponibili e argomentative con le quali produrre valanghe di teorie, supposizioni, modelli concettuali e via dicendo, che giorno e notte intrattengono in dispute, contrasti, risse e litigi senza fine, la parte d'umanità consapevole di disporne e di volerle usare; giacché è evidente che ciascuno darà, a quel che ha intravisto in seno allo scibile conquistato, un determinato valore e una collocazione sua propria, mai uguale o pari a quello d'altri.

Naturalmente potranno esserci delle buone convergenze di opinione, una concertazione d'intenti e varie forme di giochi di squadra volti a un agire condiviso. Questo non toglie nulla a quanto detto poc'anzi. La disparità estremamente variegata delle rappresentazioni, delle sensazioni, delle opinioni, portano allo sconcerto, oppure, nel caso fossero segretate (il che non migliora la situazione) all'esercizio frustrante della riserva mentale.

Da qui in poi la degenerazione potrebbe prendere uno sviluppo irrefrenabile.

All'epoca corrente – tale è la mia opinione ma sono sempre pronto a cambiarla con una nuova vincente – questa è l'autentica minaccia ancora da scoprire in tutta la sua drammatica portata e quindi da debellare qualora nell' anima degli uomini prevalga nitidamente l'amore per il senso della vita considerata sotto il profilo evolutivo.

Bisogna anche tenere ben presente che se Libertà avrà da essere, allora è impensabile pretendere che, nel suo primo affiorare, essa non si presenti con i caratteri del disordine, del caos, delle diseguaglianze e delle ingiustizie. Come nel decorso delle malattie, i momenti di maggior difficoltà sfociano nelle crisi: queste, o vengono in qualche modo superate grazie ad una risposta vincente dell'apparato organico, oppure la natura fisica impone la legge del processo disgregativo.

Quando però si parla di riserve mentali di quel che si pensa, ma contemporaneamente si vuol tener celato al mondo intero compresi se stessi, la natura non c'entra piú; la cosa sta al di fuori del suo ambito; se la si vuol rimuovere in qualche modo, è necessario avviare un percorso interiore di cui noi soltanto possediamo la chiave.

È curioso vedere come molte persone afflitte da questa tendenza (chiamiamola provvisoriamente cosí) al punto di non ammetterla e di non riconoscerla per propria, alla fine della giornata si sentano stranamente stanche pur senza aver dovuto fare nulla di particolarmente gravoso. In casi come questi, non mancano poi amici premurosi in veste di saggi consiglieri che a turno suggeriscono vitamine, integratori alimentari e medicinali antistress.

Basterebbe invece dirsi (e dire) la verità; in ogni situazione, in tutti i casi; a qualunque costo; *whatever it takes*, ovvero ad ogni costo, sentenziò tempo addietro Mario Draghi, frase divenuta celebre e inserita persino nella Treccani. Il bivio è tuttavia evidente: da una parte si ritiene opportuno il non dire per timore di suscitare risentimenti, offese o incomprensioni altrui; dall'altra non si è cercato abbastanza nel bagaglio della propria facoltà discorsiva, per trovarvi le parole giuste, il tono aperto, e quel sincero intento di chiarezza, di fronte al quale ogni opposizione tace perché si scopre superflua.

Marco Tullio Cicerone ci ha insegnato che *rem tene verba sequentur.* Se si è veramente convinti che quanto si sta per dire è necessario per il bene di tutti, allora le parole per dirlo verranno da sole. Se invece mente, cuore e bocca rimangono congelati, vuol dire che abbiamo delle riserve da studiare e da valutare, forse a lungo termine, e soltanto dopo prenderci la briga di esternare le parole bloccate.

Ma Cicerone all'epoca era un principe del foro, un avvocato, e quindi prima di seguire il suo prezioso consiglio, dovremmo svolgere qualche riflessione sul tema annoso di "Pulpiti & Prediche", giacché è pur vero che non si racconta tutto, ma è altrettanto vero che non tutto quel che si racconta è del tutto vero.

Poiché le cose belle viaggiano a tre, e anche per il gusto di complicare ancor piú questi nostri ragionamenti, introduco ora un terzo tema che tuttavia si ricollega perfettamente con quelli fin qui illustrati. Riprendiamo il "Pane", prosolviamolo dalla marmellata e dal vessillo della libertà e completiamolo invece con l'aggettivo "quotidiano" ; diventa quindi "il pane quotidiano"; non ci vogliono grandi sforzi per giungere cosí al "Nostro Pane Quotidiano" che ricorda la preghiera del Padre Nostro. Anzi, per amore di verità, io direi che è la preghiera stessa a farcelo ricordare; pregando, offriamo lo stoppino dell'anima nostra a quel lumignolo e la preghiera puntualmente interviene ad accenderlo.

Come collocare questo Pane Quotidiano? Non è una percezione, non è un ideale, non è rappresentazione e nemmeno sensazione; forse è un'intuizione? Neanche; è facile dire quello che non è, ma in compenso diventa estremamente difficile capire (e dire) quel che dovrebbe o potrebbe essere.

Mi soccorre una cognizione appresa molto tempo fa, quando mi dilettavo (almeno cosí credevo) di astrologia. Tra le varie letture di allora, c'erano in primo piano gli studi sui Segni Zodiacali, e poi anche sulla simbologia in genere, mitologica, pagana e veterotestamentaria.

Ho cosí imparato che nei linguaggi scritti dagli uomini esistono tre grandi classi o livelli cui ricondurre gli incisi e graffiti primitivi; la suddivisione piú elementare e comprensibile è che essi sono o segnali, o simboli, o segni.

I segnali rispondono a chiunque (usiamo quelli moderni per meglio esemplificare: l'ALT, lo STOP ecc.). I simboli sono per una cerchia ristretta di individui legati da una comune esperienza; esempio: conservo un cerchietto dorato da appuntare al risvolto della giacca con incisa la sigla del sindacato degli agenti d'assicurazione cui ero iscritto durante gli anni della mia professione.

I segni: qui il discorso cambia: ci vuole un salto di qualità, un volo pindarico. Perché i "segni" non sono né per tutti né per pochi; sono per alcuni; per chi sa vederli e interpretarli. I segni sono una fonte di rivelazione continua, ma non è possibile ai giorni nostri avere una cultura dei segni, né tanto meno una scuola o un praticantato basato su di essi.

In certe condizioni e su particolare sollecitazione di un momento di vita, ognuno di noi può accedere ai segni, con tutti i rischi che possono poi derivare da un eventuale abbaglio, da interpretazioni incoerenti e da ulteriori corruzioni interiori.

Non per nulla i miracoli attribuiti al Cristo Gesú dai resoconti evangelici vengono giustamente tradotti in lingua italiana corrente come “segni”. Questo ulteriore arricchimento ci proviene dall’indagine spirituale promossa dalla Scienza dello Spirito; non da altre parti.

Personalmente c’è voluto parecchio tempo prima che me ne avvedessi e potessi afferrare l’importanza del cambio richiesto dalla progressione esegetica, in gran parte ancor oggi da esplorare. In sostanza facevo come tanti altri, leggevo un episodio del Nuovo Testamento senza pormi il problema del perché e del percome. Non avvertivo la necessità di capire: quelle rare volte che essa s’insinuava nella testa, mi sentivo rispondere che si trattava di miracoli, *ergo!* di misteri divini, che non dovrebbero indurre un buon cristiano a tentare ulteriori divagazioni sul tema, bensí a riporseli nel cuore traendo da quelli calore e conforto.

L’esercizio del giudicare richiede venir analizzato almeno secondo i tre medesimi livelli che abbiamo or ora adoperato con il pane; partendo dall’oggetto e abbinandolo prima alla libertà e arrivando poi al pane dell’Eucaristia. Per farlo, tutta la nostra anima, la nostra coscienza e il nostro pensiero si sono innalzati fino ad una dimensione che forse non potremmo ancora definire straordinaria, ma non è piú certamente quella ordinaria che conosciamo perfettamente bene, per essere il nostro continuo riferimento cognitivo.

Il giudizio può venir rivolto a un oggetto inanimato; oppure a una situazione coinvolgente uomini e cose; e infine può essere diretto sull’essere umano, su un suo comportamento o su una sua azione.

A questo punto la domanda si fa pressante: «Ma allora, giudicare è un bene o è un male?».

«O uomo, chiunque tu sia che giudichi, sei inescusabile perché nel giudicare gli altri condanni te stesso».

«(O Signore) concedi al tuo servo un intelletto capace di giudicare il tuo popolo e di distinguere il bene dal male».

«Piú si giudica e meno si ama».

«Pensare è difficile; per questo la maggior parte delle persone giudica».

Per la prima volta mi permetto di attingere al calderone dei motti e degli aforismi senza dare indicazioni sulla loro provenienza, ma sono cosí noti e facilmente reperibili che chi vorrà sapere qualcosa di piú sulla loro origine potrà porvi subito rimedio.

Come si vede, nel corso del tempo l’uomo ha veduto nella facoltà giudicante un duplice decorso; si può giudicare per assolvere e si può giudicare per condannare; questo è stato però il punto in cui l’indagine si è arrestata, contenta quasi di aver terminato il suo lungo percorso e di essere giunta al punto d’arrivo.

Osservando con la lente d’ingrandimento la citazione che ho indicato per seconda tra le quattro riportate, giudicare vorrebbe anche distinguere il bene dal male. Distinzione quanto mai ardua al giorno d’oggi, ove per bene s’intende l’appagamento immediato di un proprio interesse, magari a scapito altrui, e contemporaneamente si ritiene che il male o non abbia una consistenza reale oppure tutt’al piú rappresenti un accidente di percorso, un intoppo casuale e sfortunato come, ad esempio, il propagarsi dell’epidemia del Covid 19.

Stretti in tale condizione, o per dir meglio cosí condizionati, non solo è difficile distinguere il bene dal male, ma diventa complicato perfino separare l’essenziale da ciò che non lo è.

Secondo la cultura del secolo e il corrispondente tipo d'istruzione impartito, troppo spesso le cose minime, futili, vanesie vengono ingigantite a dismisura; occupano in modo del tutto ingiustificato una gran parte dei nostri delicati, intimi processi psicofisici, alterandoli, violandoli e finendo per dettar legge sulle decisioni, sui sentimenti e di conseguenza sulle azioni.

Viceversa per quanto potrebbe esservi di bello, buono e giusto, che rappresentano il vero e unico tonico ricostituente l'equilibrio e l'armonia interiori, non abbiamo piú occhi che vedano né orecchie che sentano, perché gli organi animici mediante i quali potevamo coglierli e contemplarli, si stanno atrofizzando.

Col discorso precedente del pane e marmellata, siamo passati attraverso la libertà, alla preghiera del Padre Nostro; in questo inciso, ho voluto accostare l'oggetto-pane all'Eucarestia. Perché? C'entra o non c'entra? Sono andato fuori tema? Potrebbe essere; non sarebbe la prima volta.

A me, l'idea del pane quotidiano che diventa pane eucaristico, piace molto; la riaffermo. Certamente tra i due aggettivi qualificativi, c'è una distanza tutta da colmare. Potrebbe essere questo il coronamento cercato per sperimentare il passaggio di qualità che la vita d'oggi richiede, se si vuole veramente penetrarla con la forza e la dose di coraggio disponibili; anzi, lo reclama a gran voce, attraverso l'incalzare dei fatti e degli avvenimenti.

A sé stante, la raffigurazione del pane (con o senza il vino) può venir riconosciuta dai viandanti, quale segnale per una sosta di ristoro; legato invece all'ideale della libertà, diventa un'impresa epico-romantica che sventola tra i rivoltosi; pretendono lavoro, eguaglianza sociale e tutela dei diritti; dalla semplice materialità (segnale), siamo saliti alla dimensione degli idealismi (simboli) legati in questo caso alla conflittualità e alla belligeranza.

Entrambe le fasi, poiché di fasi di crescita si tratta, sono estremamente insidiose; nella prima si tende a un'acquiescenza soporifera e paciosa, incapace di aderire ai ritmi della vita; con la seconda, le forze dell'anima vengono letteralmente stravolte da possenti ondate di avversione e di ostilità, sí che non si arrestano neppure davanti alle tragedie innescate; tuttavia, anche se i due periodi si presentano nettamente distinti nelle loro negatività, sono comunque necessari, e mi costringo pure a dirli indispensabili alla formazione e al perfezionamento dell'esperienza umana. In caso contrario, niente di quelli potrebbe aver luogo in chiave esistenziale.

Ma – ed è qui il punto centrale della presente ricerca – né la serenità amena del quieto vivere, né la lotta spietata di uomini contro uomini a fini di far prevalere mete tanto astratte e ambiziose quanto confuse e utopistiche, raggiungono il livello dei "segni". La loro utilità essendo puramente preparatoria; cosí come la sintesi che possono accendere in una coscienza d'uomo, il valore non è garantito ma solo offerto all'evenienza individuale.

Come molti altri, conoscevo la cosí detta parabola del Vangelo, relativa al "cieco nato". E devo ammettere che la risposta data dal Cristo Gesú ai Suoi interroganti sulla natura dell'infermità, non mi era mai stata chiaramente comprensibile. La sentivo strana, avulsa dal testo; in pratica una risposta estremamente generica, da sembrare, ai miei occhi, un espediente, o quasi, per evitarla.

Solo molti anni dopo, e con l'aiuto essenziale di chi si era addentrato a fondo nell'Antroposofia, cominciai a capire. La risposta del Cristo Gesú sul cieco nato era un "segno"; mentre i suoi interlocutori si aspettavano un segnale o un simbolo. Non potevano accogliere il segno, perché per accoglierlo avrebbero dovuto dismettere la *loro* misconosciuta cecità; ma rimossa questa, ovviamente non avrebbero nemmeno formulato la domanda.

Nell'ambito maggiormente modesto della presente ricerca, va rilevato e rimarcato che il passaggio dal pane quotidiano al pane dell'Eucarestia riguarda la medesima possibilità di evolversi del pensiero,

ove sia capace di darsi quale oggetto della propria attività. Il pensiero si rende conto d'esser stato cieco e di colpo sa di poter vedere! Per realizzarlo dentro di noi non servono scienze esegetiche né fervide orazioni; necessita l'esercizio della meditazione, che è l'unica attività in grado di elevare l'anima nel modo corretto, di farla fiorire e di congiungerla consapevolmente, anche solo per un breve tratto, alla luce dello Spirito.

La verità che in tale maniera può rivelarsi è la Risposta che non risponde mai alle singole domande dialettiche dalle quali e tra le quali è pur emersa. Le supera invece, le abbraccia tutte, le integra a un livello superiore, le avvolge in una comprensione allargata nella quale ci si ritrova con la mente e con il cuore in uno stato di grazia; si sperimenta di essere immersi in un silenzio illuminato da tutte le Risposte possibili: un firmamento di Risposte. E per una volta, almeno per questa volta, si avverte di non aver bisogno d'altro.

Chi sono io per (poter) giudicare? Siamo partiti da qui e ora ridiscendiamo dalle nuvolette per trovare una conclusione al nostro interrogativo; una conclusione semplice, ragionevole, obiettiva; che tuttavia abbia la caratteristica particolare di mettere d'accordo pensieri, sentimenti e volontà differenziate e contrastanti. Sembra difficile, ma dopo la breve trasferta in quota, si può tentare una sintesi.

Se giudico (le forme sono tante: sentenzio, credo, suppongo, affermo, reputo, sostengo, ribadisco ecc.) ai fini di una migliore conoscenza sopra un fatto, un oggetto, una situazione, ho speso la mia capacità in modo positivo; non ho offeso, né accusato o denigrato qualcuno. Ho soltanto criticato qualcosa in cui mi sono imbattuto e che, secondo il mio giudizio, sarebbe stato meglio se fosse stata fatta in modo diverso.

Quando invece l'oggetto del mio giudicare è un essere umano in carne ed ossa, relazionato ad un atto (atteggiamento, comportamento, discorso) da lui manifestato, ecco allora il guasto estendersi in tutta la sua portata. Perché cosí facendo ho posto il mio veto sul karma altrui, e tale pretesa, oltre ad essere sconsiderata e priva di rispetto per quella vita che ci accomuna entrambi, diventa un elemento di negatività che dilaga, penetra, s'introduce furtiva nel corso del mio karma personale, e va a comporre lentamente una compensazione, di cui, secondo le sue leggi, mi presenterà il conto.

Poter giudicare è una facoltà dell'uomo liberamente esercitabile; se l'uomo ha però saputo guadagnarsi un sufficiente livello nella sua ascesa verso la libertà individuale, si asterrà, oppure non giudicherà secondo i canoni attesi, nei quali solitamente si esplica il giudizio. Dirà forse qualcosa che gli altri stenteranno a capire, ma quel momento d'imbarazzo che sorgerà tra quanti si attendono il verdetto, potrà indicare la via per farli eventualmente uscire dalla necessità del dover giudicare.

È il comportamento dell'Io; il quale non vive del pane cosparso di marmellata, né di quello inzuppato nell'intingolo ideologico dei miraggi delle libertà astruse. Di fronte alla sua presa di posizione, gli ego rimangono spiazzati, interdetti. L'ego, infatti, è vincolato a giudicare, criticare, bacchettare tutto e tutti, perché ancora non sa, o forse finge di non sapere, che quanto da lui percepito come altro da sé è – spiritualmente – sempre e solo se stesso, in forme e in vesti spaziotemporali diverse.

Fintanto che non arriva il turno, finché non matura il momento dell'autorivelazione, la verità rimane celata nell'intreccio delle vicissitudini; allora il Brutto Anatroccolo continuerà a fissare in cielo il volo mirabile e maestoso dei cigni, e a piangersi addosso la sua miserevole situazione terrena.

Preferisce giudicare a costo d'infliggersi un'autocondanna: «Forse è giusto cosí. In fondo chi sono io per poter giudicare?».

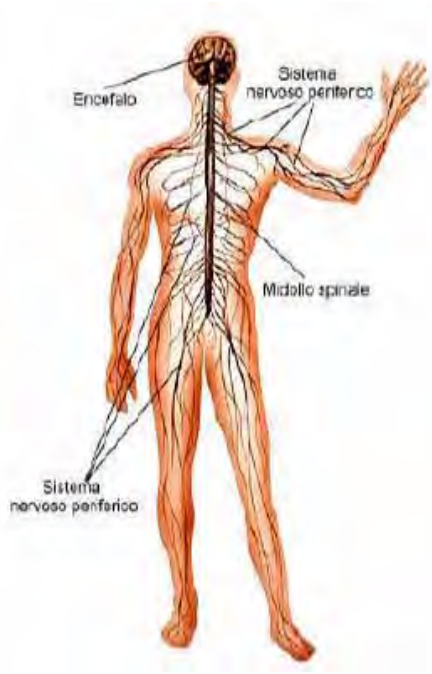
Ma io non sono un Brutto Anatroccolo; sono un Uomo. Oggi non volerò, probabilmente domani neppure. Ho però il pensiero e quello vola già piú alto dei cigni.

Angelo Lombroni

Ci soffermeremo ora, sia pure in forma sommaria, sui criteri generali etiologici e terapeutici concernenti le malattie nervose con prevalente interessamento del midollo spinale. Si tratta ovviamente di un capitolo tra i piú vasti e complessi della neuropatologia, al quale, ne siamo perfettamente consapevoli, sarebbe necessario da parte nostra, innestare un discorso di ben piú attenta considerazione e di piú vasta articolazione. Tenuto conto di certe opportune valutazioni in merito al rispetto della sostanziale autenticità e della unità di molti temi disparati, ma solo in apparenza, abbiamo pensato di riferirci a tale capitolo seguendo alcune idee come fondamentali, traccia diretta alla comprensione dei fenomeni piú rilevanti di tale patologia, cosí come appunto sarà mostrato.

Intanto crediamo opportuno rammentare un dato essenziale, altre volte esposto in questi quaderni e altrove, cui il Dottore attribuisce una grande importanza. Ci riferiamo alla scarsissima (o nulla) capacità rigenerativa dimostrata dal tessuto nervoso in rapporto a tutti i fenomeni lesivi e discontinuativi che ne abbiano alterato la struttura. La fisiopatologia e l'anatomia patologica hanno formulato al riguardo idee abbastanza precise e fra l'altro del tutto concordanti con quanto è stato rilevato da Rudolf Steiner.

Egli tuttavia va ben oltre la visione meramente istopatologica volta esclusivamente, o quasi, allo studio dei fenomeni "già accaduti", volta cioè a sistemare il fenomeno a livello microstrutturale a seconda dei processi sostanzialmente irreversibili o classificabili come tali. Certe fondamentali tendenze dell'istopatologia nervosa finiscono quindi con il perdere completamente di vista l'elemento dinamico cioè l'elemento intrinseco al divenire e quindi al mutamento. E si tenga presente che su tale elemento mutazionale, nel suo piú vivo momento, si inseriscono i piú importanti fattori di guarigione.



Il Dottore, parlando della sostanza nervosa e delle relative formazioni corrispondenti all'asse spinale, ed anche a quella encefalo-spinale, dice che queste manifestano abitualmente una loro proprietà essenziale: quella di tendere alla frantumazione, allo spezzettamento, alla dissoluzione. Ciò è possibile anche perché tale tendenza alla frantumazione e al frazionamento esprime quasi una volontà, per cosí dire, che le formazioni nervose in questione hanno di distaccarsi dall'organizzazione dell'Io. Questa però si oppone continuamente al processo di frantumazione. Alla frantumazione e allo spezzamento non soltanto si contrappone l'azione dell'organizzazione dell'Io, ma anche quella del corpo astrale. Quando si verifica un indebolimento dell'organizzazione dell'Io o del corpo astrale, ne segue l'affievolimento della rispettiva azione anti-demolitrice, sicché all'intensificato processo di frantumazione corrisponderà inevitabilmente l'insorgere di manifestazioni neurologiche piú o meno gravi. Al riguardo è però opportuno citare direttamente il Dottore: «A seconda che si tratti dell'organizzazione dell'Io, ovvero di quella del corpo astrale, divenute non abbastanza forti, vengono a sussistere le vere e proprie malattie nervose. Queste a loro volta, a seconda che dipendano dall'indebolimento del corpo astrale, acquisteranno un'impronta sintomatologica prevalentemente dolorosa, ovvero si esprimeranno clinicamente come malattie in cui emergeranno sintomi neuralgici in associazione a sintomi improntati ad una certa partecipazione della psiche».

Aggiungiamo che possono aversi forme miste in cui la sintomatologia sarà composita e piú ricca. Al medico non sarà comunque del tutto preclusa la possibilità di diagnosticare tali forme cosí dette miste e discriminare in esse l'eventuale prevalenza di un tipo sull'altro.

[Le riflessioni di Amleto e le parole di Rudolf Steiner, al solito riportate con grande fedeltà e proprietà di traduzione da Amleto stesso, devono farci riflettere profondamente anche alla luce di quanto sta accadendo nel mondo. Appare chiaro (o meglio *dovrebbe* apparire chiaro) agli studiosi della Scienza dello Spirito, che la tendenza naturale alla disgregazione posseduta dalla sostanza nervosa viene frenata, o per meglio dire contrastata, dalle forze dell'organizzazione dell'Io e da quelle del corpo astrale superiore, in particolare dalle forze dell'anima cosciente. Da ciò si evince chiaramente che è fondamentale rafforzare entrambe le componenti superiori dell'essere umano: l'organizzazione dell'Io attraverso l'esercizio della concentrazione (e per certi aspetti anche attraverso quello di azione pura) e il corpo astrale attraverso gli esercizi di equanimità, positività e spregiudicatezza (quest'ultimo agisce però anche direttamente sull'organizzazione dell'Io). Appare dunque evidente che non possano essere applicate delle pericolose unilateralità, quale ad esempio quella di considerare l'esercizio della concentrazione "sufficiente a sé" nel cammino interiore del discepolo della Scienza dello Spirito. I guasti dell'anima (e le conseguenze dal punto di vista della malattia nervosa) sono garantiti, se si "dimenticano" gli altri quattro esercizi illudendosi che la sola concentrazione (la cui importanza è innegabile) possa essere sufficiente! Rudolf Steiner ha descritto *cinque* esercizi (sei per essere ancor piú precisi) e Massimo Scaligero (*La Via dei Nuovi Tempi*) insisteva sul fatto che *tutti* gli esercizi devono essere eseguiti *quotidianamente*. La mancata esecuzione di ciò, o affermazioni di segno contrario, sono foriere di conseguenze assai severe, soprattutto in considerazione dei tempi che stiamo vivendo. È infatti chiarissimo, agli occhi di chi eserciti la capacità di visione oggettiva e possieda la chiave per la comprensione dei fenomeni celati dietro lo scenario sensibile attraverso gli strumenti che il Dottore e Massimo Scaligero ci hanno donato, che il bombardamento di stimoli neurosensoriali che le forze delle tenebre stanno attualmente utilizzando nei confronti dell'uomo, hanno come obiettivo finale proprio l'indebolimento dell'organizzazione dell'Io e dell'astrale, favorendo la disgregazione della sostanza nervosa e creando una umanità totalmente psico-nevrotica, consumatrice di sostanze eccitanti, di psicofarmaci, di ansiolitici ecc., docilmente prona agli indirizzi tecnico-materialistici che Ahrimane suggerirà alle oligarchie economiche che governano il mondo. A ciò vi è un solo rimedio: insistere sull'affermare i principi fondanti della Scienza dello Spirito, in primis i cinque esercizi. È parimenti evidente che una forza ancor maggiore venga oggi richiesta ai discepoli occulti in relazione ai terribili accadimenti cui stiamo assistendo, con il rischio piú che concreto di trovarci immersi in una società sempre piú simile a quella descritta da Orwell e sempre piú lontana da quella società, certamente già complessa ma assai piú umana, nella quale la mia generazione ha vissuto. È a mio avviso assai singolare (ancorché rivelatore del fatto che sovente una reale ed incisiva attività interiore viene piú sbandierata che non effettivamente compiuta) che, in analogia a quanto accadde a Bisanzio nel maggio del 1453, si dibatta del sesso degli angeli mentre i turchi scalano le mura! All'interno del mondo antroposofico dunque, invece di serrare le fila, scudo contro scudo contro le orde di Ahrimane, come gli spartani di Leonida alle Termopili, si tende spesso ad individuare uno o piú "nemici interni" su cui scagliare i propri strali, e tutto ciò è davvero comico e tragico ad un tempo].

La battaglia delle Termopili

Ci sembra a questo punto utile chiarire alcuni aspetti di quanto finora abbiamo esposto. Anzi tutto siamo di fronte ad una nosografia tutt'altro che circoscritta e ridotta. Tenteremo di spiegarci meglio e piú chiaramente. Allorché il Dottore fa riferimento a forme neuralgiche, crediamo che Egli non abbia inteso includervi ogni genere di sindrome dolorosa conseguente a mielopatia generica. Se si pensa ad una forma algica degli arti inferiori, secondaria ad infiltrazione neoplastica del midollo o delle vertebre, si vedrà come questa non sia assimilabile ad esempio ad una "noxa" di tipo degenerativo o di tipo dismetabolico (es. diabetico, siringomielico ecc.). Personalmente siamo convinti debba ascriversi proprio a questo gruppo comprendente i processi prevalentemente degenerativi, il complesso delle mielopatie cui allude il Dottore.

Durante gli anni in cui Egli manifestò le idee concernenti la materia medica, era assai diffusa la tendenza, dimostrata dai medici pratici, ad attribuire moltissimi sintomi neurologici di origine spinale ad una generica etiopatogenesi di tipo luetico. Rudolf Steiner stigmatizza con una certa severità questa tendenza, da lui qualificata come grossolana ed erronea. Riferiamo ciò al fine di rendere evidente la sicura ampiezza della nosografia in questione, ma anche la non genericità, ed anzi la distintività specifica delle affermazioni del Dottore, che la necessità di brevità testuale ha reso forse apparentemente allusive e poco eloquenti di indicazioni. Ma come si vedrà tra poco, crediamo di poter dimostrare che si tratta proprio del contrario.

Vedremo di esprimerci piú linearmente. Riguardo alla presunta genesi luetica di alcune mielopatie esprimentesi con sintomi rilevabili anche nella tabe dorsale, Rudolf Steiner inequivocabilmente indica la connessione patogenetica ed etiologica di queste con fattori a loro volta attivati da stimoli "fisici", come ad esempio il freddo, che abbia agito nei distretti addominali. In analoga direzione mielopatica si esprimono i fattori connessi ad alterazioni piú o meno vistose della funzione digestiva. Sono quindi evidenti la complessità e la difficoltà di trattare questo capitolo.

Altro esempio di neuropatia poli-distrettuale che potrebbe avere nesso con quelle alle quali Rudolf Steiner si riferiva (fra l'altro queste, il cui tema è imprecisato, fanno parte della risposta data dal Dottore stesso a quesiti sollevati in merito dai medici partecipanti al convegno sulla terapia tenutosi al Goetheanum dal 31 dicembre 1923 al 2 gennaio 1924 in *Problemi di fisiologia e terapia alla luce della Scienza dello Spirito* – O.O. N° 314) è verosimilmente quella diabetica. Basiamo la nostra affermazione su due dati: il primo riguarda la patogenesi del diabete mellito secondo la Scienza dello Spirito, ravvisabile nella debolezza dell'organizzazione dell'Io. Questa è tale da originare la malattia fondamentale, ed inoltre è responsabile di certi processi degenerativi ed involutivi del tessuto nervoso (spinale e periferico) cosí frequenti come complicanza evolutiva della malattia diabetica, in cui è appunto ravvisabile il secondo dato.

Crediamo di poterci esprimere in senso non troppo dissimile da quello con cui abbiamo brevemente accennato al diabete mellito, trattando della comune sciatica, nella cui essenza clinica, fatta eccezione per i casi strettamente tipizzabili nel genere piú comune, è possibile individuare una sorprendente molteplicità di cause dalle quali prende origine la cosí detta sindrome sciatalgica, di espressione univoca sul piano sintomatologico, ma di plurivoca genesi fattoriale in senso patologico. Non di rado accade infatti che una sindrome sciatalgica "scoppi" in seguito o in occasione di un fatto perfrigerativo.

Alla sciatica sono altresí connesse svariate situazioni morbose, sulle quali sarà sempre opportuno che il medico effettui indagini a scopo diagnostico. Affezioni di questo tipo sono generalmente quelle che colpiscono visceri e formazioni addominali: appendicopatie, colopatie, malattie dell'utero e soprattutto

degli annessi uterini (ovaie, tube ecc.); altrettanto importanti sono i vizi di posizione dell'utero stesso, le affezioni prostatiche, quelle della vescica ecc. Si ribadisce l'importanza che il freddo possiede come stimolo lesivo degli organi ora menzionati. Si comprenderà quindi come la prima misura da realizzarsi in casi del genere sia la piú scrupolosa e piú sicura protezione dal freddo, ottenibile con il tipo di abbigliamento idoneo a coprire gambe ed addome (mutande lunghe calde).

Un caso clinico degno di essere ricordato è quello di un uomo di 50 anni sofferente di lombosciatalgia, la quale precedeva sovente le crisi prostatiche; lo stesso soffriva di crisi minzionali che precedevano la sindrome neuro-lombo-sciatalgica. Tale persona si giovò in modo eccezionalmente benefico dall'aver adottato indumenti molto piú adatti, dato che spesso i suoi disturbi si accentuavano con il sopravvenire dell'inverno o comunque con il freddo atmosferico. Gli aspetti riguardanti la terapia delle neuropatie, concretamente intesa, mirano a riprodurre sotto forma sostitutiva (di fantoma) l'azione dell'organismo dell'Io e quella del corpo astrale a livello del sistema nervoso.

Il Dottore al riguardo si esprime come segue: «In tal senso lo scopo è ottenibile mediante l'introduzione di acido silicico nell'organismo cosí che ne sia raggiunto il sistema nervoso. È qualcosa come un postulato, questo di introdurre acido silicico nell'organizzazione dei nervi. Si ottiene la presenza di acido silicico nei nervi, ove non sussistano particolari ostacoli o interferenze, per il fatto che sussiste una straordinaria affinità della forza del sistema nervoso con la sostanza dell'arnica ed in questa è contenuto l'acido silicico. L'affinità è veramente grande. Se si praticano iniezioni di arnica ad alta potenza, ad esempio da 15 a 25 e perfino a 30 [Steiner si riferisce alle diluizioni decimali hanhemaniane, ovvero alle cosiddette DH], ne consegue l'effetto per cui il malato trae poi da se stesso l'impulso e l'incentivo ad operare contro il suo stato patologico nervoso.

Acido silicico molecola

In sostanza è necessario condurre il malato al punto che egli improvvisamente osservi: "Ciò che è nei miei nervi viene tolto da una certa sostanza medicamentosa, sicché io possa adoperare la mia organizzazione dell'Io e la mia organizzazione astrale". In realtà nel malato di nervi l'organizzazione dell'Io e l'organizzazione astrale sono intensamente occupate dal processo nervoso. Si deve perciò introdurre nel sistema nervoso qualcosa che imiti l'azione dell'organismo dell'Io e dell'organismo astrale. E ciò fa proprio quella notevole configurazione che è nell'arnica, che è effettivamente un "*mixtum compositum*" di ogni possibile cosa ed è anche una sorta mirabile di imitazione microcosmica di ogni possibile elemento macrocosmico.

arnica montana

Si pensi meglio a ciò che accade. Si ha dapprima l'acido silicico contenuto nell'arnica montana. Questa è la sostanza fondamentale. Essa ha una sensibilità estremamente sottile: è un reagente molto importante per tutte le possibili influenze cosmiche. Per tutto quanto agisce sulla Terra l'acido silicico è un reagente estremamente sottile. Inoltre nell'arnica montana sussiste la tendenza a trasportare queste sottili percezioni dell'acido silicico ed a formarle nei sali di potassio e di calcio, che nell'arnica montana sono ripartiti in forma meravigliosa. Si immagini ora l'intera azione anche per l'acido tannico contenuto nell'arnica in grado cosí di influenzare l'organismo astrale. Cosicché ciò che dal cosmo viene tratto e quindi che viene impresso plasticamente dall'acido silicico nei sali di calcio e di potassio, viene immesso in modo immediato nell'organismo per mezzo dell'acido tannico contenuto nell'arnica. Va considerato che in questa v'è qualcosa di molto simile alla canfora e che agisce come calmante. La sostanza dell'arnica contiene meravigliosamente conglobata alla gomma ed altri

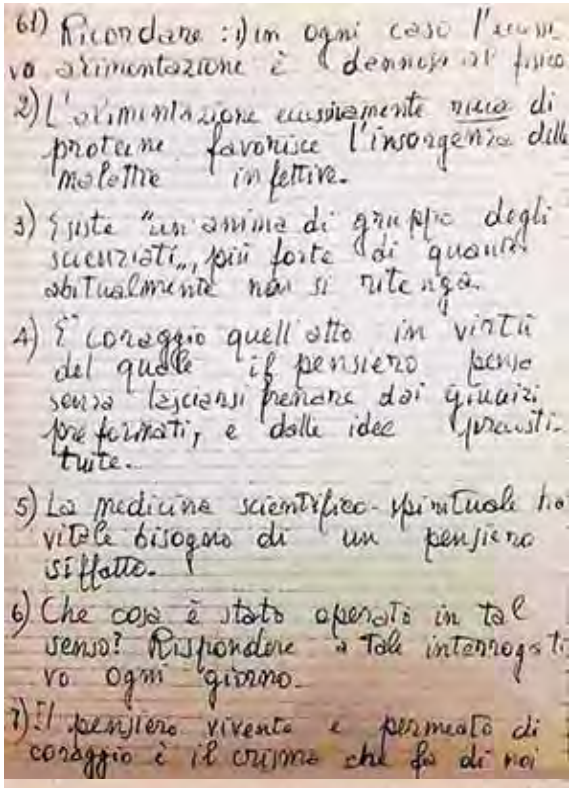
succhi l'albumina, con la quale esiste un'affinità come tale dimostrata dal corpo eterico. Ancora nell'arnica sono contenuti radicali fosforici, come è osservabile preparando gli olii eterei, per cui il tutto è costituito in modo da divenire un elemento sostitutivo (un fantoma) dell'organismo dell'Io. Il giusto effetto terapeutico del trattamento con arnica montana si manifesterà quindi allorché il paziente avrà dato segni di ripresa e di miglioramento, ed al punto che egli riterrà di poter dominare autonomamente la propria infermità. Questo sentimento di autonomia e di sicurezza è importante e deve essere, in qualche modo, suscitato. Ove tale sentimento non sorgesse, sarebbe opportuno alternare al trattamento con l'arnica, quello con l'acido formico ad alta potenza, che potrà amplificare l'azione di rinvigorimento sulla respirazione già promossa dall'arnica stessa».

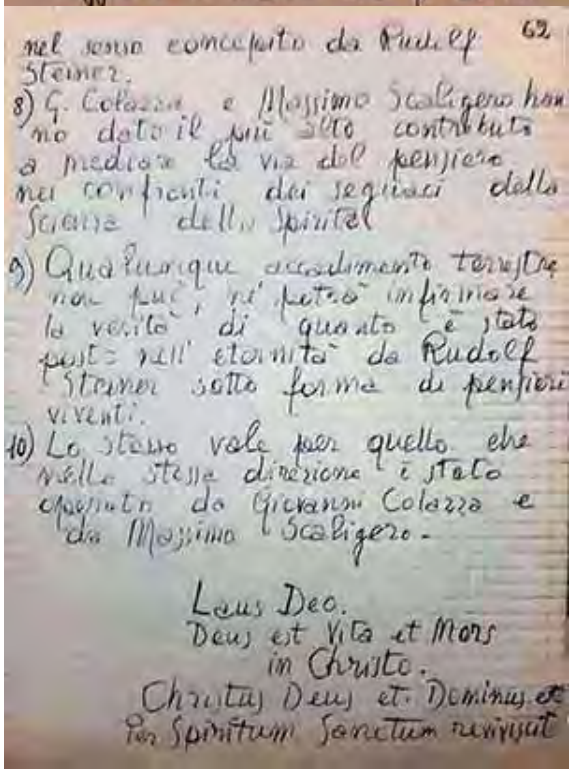
[Queste fondamentali rivelazioni del Dottore trovano la loro realizzazione nel preparato della Weleda "Arnica/Formica Oleum", un rimedio davvero eccellente in ogni forma di neuropatia periferica oltre che di lombalgia e di contratture muscolari. Dispiace constatare che, a causa delle vigenti disposizioni imposte da "Big Pharma", l'importazione nel nostro Paese dei rimedi farmaceutici utilizzati nella medicina antroposofica sia diventato sempre piú difficile, ma ciò non sembra turbare coloro che, invece di promuovere l'unità nel mondo antroposofico, fomentano dissidi, sterili polemiche e divisioni che giovano unicamente alle Forze avverse alla Scienza dello Spirito! Per quanto attiene, inoltre all'instillare nel paziente "un sentimento di autonomia e di sicurezza" si rivela, nei casi summenzionati molto preziosa l'euritmia terapeutica].

Ci troviamo al cospetto di una meravigliosa immagine dell'arte terapeutica scientifico-spirituale, concepita al culmine della creatività e della pienezza noetica, delle quali solo Rudolf Steiner poteva dimostrare, praticamente in forma assoluta, il merito e la dignità. Ci sembra pertanto superfluo qualsiasi tipo di commento. Questo non potrebbe infatti essere veramente adeguato. D'altra parte sono proprio queste concrete prospezioni le forme ideali viventi di quel pensiero libero dai sensi, create cioè dal pensiero libero dai sensi, con il quale è necessario, anzi è indispensabile, che ad esse ci si accosti. Ecco perché affermiamo la primaria importanza di accogliere queste conoscenze donateci dal Dottore con apertura totale e con profondo silenzio. In questo modo avremo dischiuso il nostro pensiero tanto alla possibilità di pervenire al lume intellettivo riguardo al senso di esse, quanto a quella di avviare il pensiero in direzione della dimensione di "sua vita prima e di sua luce". Siamo ovviamente disposti a dare chiarimenti sulle idee del Dottore, ma non abbiamo eguale disponibilità ad intavolare polemiche e discussioni. Queste, tanto piú a causa del loro contenuto, ci sembrano utili a tutto fuorché ad essere avviate a discussioni ed a contese verbali. Sulla relativa inutilità nessuno ha dubbio, o dovrebbe nutrire dubbi, essendo ben saldo di mente. Desideriamo concludere rammentando alcuni punti fondamentali. Ricordare:

1) In ogni caso l'eccessiva alimentazione è sempre dannosa al fisico.
2) L'alimentazione eccessivamente ricca di proteine favorisce l'insorgenza delle malattie infettive.
3) Esiste "un'anima di gruppo degli scienziati", piú forte di quanto abitualmente non si ritenga.
4) È coraggio quell'atto in virtú del quale il pensiero pensa senza lasciarsi frenare dai giudizi preformati e dalle idee precostituite.
5) La medicina scientifico- spirituale ha vitale bisogno di un pensiero siffatto.
6) Che cosa è stato operato in tal senso? Rispondere a tale interrogativo ogni giorno.
7) Il pensiero vivente e permeato di coraggio è il crisma che fa di noi i discepoli della Scienza dello Spirito nel senso concepito da Rudolf Steiner.
8) Giovanni Colazza e Massimo Scaligero hanno dato il piú alto contributo a mediare la via del pensiero nei confronti dei seguaci della Scienza dello Spirito.
9) Qualunque accadimento terrestre non potrà inficiare la verità di quanto è stato posto nell'eternità da Rudolf Steiner sotto forma di pensieri viventi.
10) Lo stesso vale per quello che nella stessa direzione è stato operato da Giovanni Colazza e Massimo Scaligero.

Laus Deo.
Deus est vita et mors in Christo
Christus Deus et Dominus est
Per Spiritum Sanctum reviviscit.


6) Ricordare: 1) in ogni caso l'eccessiva alimentazione è dannosa al fisico
2) L'alimentazione eccessivamente ricca di proteine favorisce l'insorgenza delle malattie infettive.
3) Esiste "un'anima di gruppo" degli scienziati, più forte di quanto abitualmente non si ritenga.
4) È coraggio quell'atto in virtù del quale il pensiero pensa senza lasciarsi frenare dai giudizi prefermati, e dalle idee (pregiudizi) tutte.
5) La medicina scientifico-spirituale ha vitale bisogno di un pensiero siffatto.
6) Che cosa è stato operato in tal senso? Rispondere a tale interrogativo ogni giorno.
7) Il pensiero vivente e permeato di coraggio è il crisma che fa di noi


nel senso concepito da Rudolf Steiner. 62
8) G. Colazza e Massimo Scaligero hanno dato il più alto contributo a mediare la via del pensiero nei confronti dei seguaci della Scienza dello Spirito.
9) Qualunque accadimento terrestre non può, né potrà infirmare la verità di quanto è stato posto nell'eternità da Rudolf Steiner sotto forma di pensieri viventi.
10) Lo stesso vale per quello che nella stessa direzione è stato operato da Giovanni Colazza e da Massimo Scaligero.

Laus Deo.
Deus est Vita et Mors in Christo.
Christus Deus et Dominus est
Per Spiritum Sanctum reviviscit

[Quest'ultima parte del capitolo dei "Quaderni di Scienza dello Spirito e Medicina" ed il modo con cui Amleto lo conclude farà sicuramente venire i brividi al lettore sveglio e cosciente, in quanto i dieci punti da lui esposti non possono non richiamare alla mente quanto si sta verificando nel mondo attualmente! L'acriticità, l'assenza di libertà di pensiero, di coraggio, di coscienza e "l'anima di gruppo" di gran parte del mondo scientifico ufficiale (grazie al Cielo con alcune provvidenziali e debite eccezioni) sono alla base del marasma determinato da ciò che potremmo correttamente definire come "pandemia psicotica da SARS-Covd 2". Come ho già avuto modo di dire nelle puntate precedenti, non è certamente un caso che la determinazione a riordinare per «L'Archetipo» questi appunti di Amleto sia sorta in me proprio in questo momento cosí critico per il destino dell'umanità. Amleto presagiva, come tutti coloro che hanno avuto l'immensa fortuna di essere vicini a Massimo Scaligero (e lui lo fu particolarmente, dato che quando nacque Massimo abitava nella sua casa), che qualcosa di veramente terribile fosse riservato all'umanità. Tale presentimento è davvero aleggiante nella parte conclusiva di questo capitolo, che termina con una preghiera accorata alla Santa Trinità, quasi come se Amleto volesse ad Essa raccomandare il futuro di questa umanità dolente. «Io ho visto molto nella mia vita e tra le cose che ho visto ce ne sono state molte di tragiche e dolorose ma tu, mio giovane amico, quando avrai la mia età vedrai cose molto peggiori, te lo assicuro». Queste parole di Amleto, pronunciate durante uno dei nostri ultimi colloqui, mi risuonano in mente ed acuiscono in me il senso di responsabilità e di conseguenza il dovere di testimoniare quei princípi spirituali che Scaligero e i suoi cugini, Mimma e Amleto, mi hanno amorevolmente trasmesso. Raccomando ai lettori, inoltre, di meditare attentamente su quanto Amleto afferma a proposito dell'assoluta inutilità di intavolare polemiche e discussioni che non servono a nulla. Dobbiamo lavorare tutti insieme per la Scienza dello Spirito, perché si affermi nel mondo, perché ci aiuti a superare divergenze e contrasti, per combattere tutti insieme l'oscuro Signore, il Principe della materia, che crede di averci vinto, ma non sarà cosí. Gli Ostacolatori svolgono molto bene il loro compito, ma noi dobbiamo essere sicuri che essi "*non praevalebunt!*"].

Amleto Scabellone (**7.** continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

Il Cristianesimo storico come terapia sociale

Soffermandosi su "Gesú e il suo sfondo storico", Rudolf Steiner precisa quale fosse l'atteggiamento di vita di Esseni e Terapeuti d'Egitto, sètte chiuse che esistevano molto tempo prima della nascita del cristianesimo, con migliaia di affiliati. *Il Cristianesimo quale fatto mistico* precisa che «la comunità degli Esseni e dei Terapeuti d'Egitto formano la transizione naturale dagli antichi Misteri al cristianesimo. Il cristianesimo volle che la riforma di cui i Terapeuti e gli Esseni avevano fatto una questione di setta, diventasse una questione d'umanità».

Cure dei Terapeuti ed Esseni d'Egitto

La vita che Esseni e Terapeuti conducevano era perciò finalizzata a sviluppare nell'anima un sé superiore dopo un periodo di prove. Chi aveva sperimentato lo Spirito sino a un certo livello, ascendeva di un grado nella gerarchia dell'Ordine, acquisendo un'autorità non imposta da fuori, ma fondata sulle convinzioni fondamentali dell'Ordine. Il sentimento che l'individualità umana potesse svilupparsi, tramite le ripetute vite terrene, verso sempre piú alti livelli di perfezione, guidava l'azione dell'adepto dell'Ordine.

Chi era riuscito a sperimentare questo sentimento, poteva anche sentire che in Gesú si era manifestata un'individualità altamente spirituale. Tramite il battesimo da parte di Giovanni, la personalità di Gesú accolse nella propria anima il Cristo, il Logos, la Parola che in lui "divenne carne": il Cristo diviene l'Io di Gesú. Con l'avvento del Cristo, veniva presentato all'umanità intera qualcosa, appunto le azioni del Cristo, in modo che l' "unione con lo Spirito" potesse divenire un'esperienza accessibile all'intera collettività.

Senza la severa disciplina degli Esseni, ma con un culto scientifico-spirituale dell'anima o con una religione dell'Io, si poteva raggiungere, grazie all'incarnazione del Cristo in Gesú, la vita spirituale. "Il regno di Dio non è né qui, né là. È in voi". La "fede indispensabile", di cui parla Rudolf Steiner, non attiene piú, dopo l'avvento della Legge eterna e mistica del Golgota, al formalismo dogmatico naturalistico, ma al piano della oggettiva, e universale, certezza che il Divino è una Verità. Il dogma viene cosí vissuto concretamente, nel suo originario spirito, come preparazione all'incontro con il Cristo. Rudolf Steiner annuncia solennemente che «questa è la fede indispensabile. Chi l'ha, troverà Dio da per tutto, o basterà aprire gli occhi per trovar il Divino nell'universo intero».

«Non comprate due passeri per un denaro? Eppure nemmeno uno cade in terra senza la volontà del Padre vostro; in verità vi dico, tutti i capelli sulla vostra testa sono contati» (*Luca* 12, 1-12).

Gesú di Nazareth, dalla frequentazione della Comunità essenica, la piú spiritualmente avanzata nel mondo misterico dell'epoca, trae la certezza interiore della necessità storica di una nuova Rivelazione divina. L'essenismo aveva infatti segnato il passo rispetto all'offensiva degli

Avversari del Cristo, il discepolo dei Misteri poteva avanzare spiritualmente, ma il proprio avanzamento significava un regresso sociale e morale, che proprio nei decenni precedenti il Golgota raggiunse il grado piú intenso.

Comparvero, in quel periodo storico, in modo particolare nella Palestina ma non solo lí, malattie cosí particolari e contagiose che l'umanità non avrebbe piú sperimentato, almeno in modo cosí radicato. Nel fondamentale quadro cosmico lasciato da Rudolf Steiner, il 6 aprile 1909, per l'inaugurazione del Gruppo "Francesco d'Assisi" (a Malsch, Germania), come cristiani della Quinta Epoca Post-atlantica siamo stati introdotti sulla via della comprensione che l'élite scientifica e tecnocratica della tramontante civiltà atlantica disprezzava "il piccolo gruppo di persone" che si era raccolto attorno al grande Iniziato dell'oracolo del Sole. L'albero possente delle diverse culture post-atlantiche poté pervenire sino a noi però, grazie all'azione mistica e religiosa dei discendenti di questi originari discepoli, semplici e disprezzati, dell'Iniziato solare.

Oggi assistiamo a qualcosa di simile. Il Dottore afferma che «quelle attitudini, quelle qualità che nell'Atlantide si trovavano a uno stadio ancora germinale – contare, calcolare – le vediamo oggi dispiegarsi tutte in funzione di una sbalorditiva conquista del piano fisico, attuata attraverso ogni forma possibile di progresso tecnico. Vediamo che i nostri inventori e i nostri scopritori portano in un certo senso al culmine l'uso di quelle stesse forze che sono germogliate inizialmente all'interno di un piccolo e disprezzato gruppo di persone dell'epoca atlantica. …Cosí gli scienziati odierni sono paragonabili a quanti rappresentavano i vertici della civiltà atlantica. Anche oggi esiste però un insieme di persone semplici, apparentemente indistinguibili dal resto del mondo, sparse in ogni dove, che hanno in cuore quella potente calamita, capace di attrarre verso la vita spirituale».

L'élite scientifica e tecnica dei nostri tempi può avanzare socialmente, sovvertendo ben piú di quanto dovrebbe e potrebbe, grazie "al nichilismo religioso di ogni forma". Il piccolo gruppo della nostra epoca di civiltà, superando ogni tentazione individualistica o magico-empiristica neo-essenica, deve a sua volta rendere possibile ai propri contemporanei la piena comprensione dell'Impulso del Cristo e dei differenti gradi misterico-religiosi golgotiani.

Seicento anni prima del Cristo, sulla scorta degli insegnamenti del grande Buddha, si diffuse la dottrina del dolore. Ecco invece, seicento anni dopo il Golgota, quella immagine, l'immagine alla quale milioni di persone hanno levato e leveranno gli occhi: il legno della croce da cui pende il cadavere del Salvatore. Laddove il grande Buddha, osservando un cadavere, altro non vi poté vedere che la personificazione di tutto il dolore della terra, i credenti della comunità cristiana, seicento anni dopo Cristo, levando gli occhi a un cadavere vi avrebbero veduto la piena vittoria della vita spirituale sulla morte.

La comprensione antroposofica del Cristo concepisce la nascita non solo come l'ingresso nel mondo del dolore, del male e della morte, ma completa e integra la necessaria e realistica dottrina del dolore con la prassi della guarigione spirituale, in quanto il Cristo storico e spirituale è appunto noto come il grande Risanatore e Terapeuta.

"L'impulso del Cristo ci insegnerà a discernere ciò che, venendo dallo Spirito, procura la salute", dice il Dottor Steiner.

Ivan Stadera (**5**. continua)

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Presi per il Covid

Carissima Vermilingua,

noi ex-colleghi del master in damnatio administration siamo tutti entusiasti, e non poco invidiosi, per la tua nomination al riconoscimento che tutti bramiamo: l'Artiglio lavico, che identifica ogni geniale Top manager della tentazione nel nostro mediano Arcontato delle Tenebre. Siamo tutti curiosi di sentire cosa dirà *Sua Angosciosità sanitaria*, il Master Truffator, e ancor piú la tua prolusione: "Li abbiamo presi per il Covid". Un titolo che ci sembra molto azzeccato, *tiè*!

Intanto abbiamo già prenotato, tramite Infernet, i posti nell'Antro magno della Furbonia University.

Sono limitati e distanziati in metri stellari, per poter ispirare queste stesse misure – con la rituale ossessività e coerenza necessaria – in occasione della ben piú pericolosa pandemia mentale, prima che fisica, scatenata sulle nostre caramellate caviucce in collaborazione con i Malèfici custodi della Fanatic University.

Ruttartiglio, quell'integralista scientifico, si è auto-candidato a fornire il gel igienizzante alle nanomacchine astrali. Ringhiotenebroso porterà i sacchetti anti-contagio per le zampe e Farfarello le mascherine copri-fàuci, con ricamato sopra in rilievo il sigillo a colori della Furbonia University.

E non si poteva non riconoscere dietro l'ossessiva e terrorizzante campagna informativa – fortemente voluta quale base indispensabile per soggiogare le nostre appetitosissime merendine emotive dai Governi mondiali, ormai quasi tutti sul libro paga animico della nostra infernale Università – il tuo specialistico contributo per una manovra a tenaglia che li opprime e condiziona sempre piú: stretti tra la propaganda "a tema" delle merci e dei servizi e l'acefala remissione della propria capacità pensante ai dogmatici *diktat* di una scienza materialistica per la quale l'individuo umano autocosciente "consapevole della realtà esterna e sociale" non ha senso né considerazione.

Fondata sulla Fisica, in particolare nella sua versione quantistica, ormai la Scienza ragiona di "insiemi" non di uomini. Questo, però, non sfugge all'osservazione di uno dei soliti guastafeste del Nemico.

Agente del Nemico: «Nulla esiste per la Scienza al di là dei modelli pensati dallo scienziato: neppure passato, presente, futuro. Modelli matematici tutti astrattamente validi di per sé, ma che gli Scienziati neppure sospettano essere privi di contatto con la realtà concreta: infatti non esiste nessun legame tra ciò che si può matematicamente pensare e la realtà in cui si vive, sia materiale che spirituale. Tuttavia questi modelli sono tutti illusioni o allucinazioni del loro pensiero. Questo però ci chiarisce come il pensare nell'uomo sia la vera realtà concreta originaria necessaria alla comprensione di sé e del mondo. Nel pensare umano la Natura diviene autocosciente di sé, affermava il Poeta-scienziato Goethe; mentre in esso il prosaico Scienziato materialista, privo di qualsiasi poesia, vede il mattone energetico della realtà coincidente con l'atomo: tanto che traduce gli uomini in meri "insiemi elettromagnetici". Atomo che invero potrebbe essere per la Scienza il ponte tra realtà e astrazione, con cui superare l'attuale barriera tra Spirito e Materia, se fosse compreso nel suo essere al contempo "elettricità condensata" e "pensiero pensato"».

La cosa che mi preoccupa, Vermilingua, è che invece di addormentare le coscienze delle nostre colazioncine animiche con il messaggio pubblicitario subliminale, che opportunamente fa leva sulla paura che hanno della morte, queste si risveglino nel vedere cosa accade nella realtà sociale al di fuori della loro individualità atterrita.

Intanto si avvedono che ogni misura sanitaria presa dal Governo coinvolge comunque le tre dimensioni sociali e che si è incapaci di fermarne gli effetti all'interno della dimensione sociale (in questo caso la Cultura, perché la Medicina non può essere né Politica, né Economia) per risanare la quale sono prese.

L'effetto collaterale negativo in ognuna delle tre è presto evidente:

a) *nella dimensione culturale-sanitaria* ogni altra malattia è dimenticata, perché tutte le energie (locali, macchinari, personale, terapie e farmaci) sono impegnate solo sul virus pandemico: i malati si arrangino o pospongano di anni le loro necessità "non covid";
b) *nella dimensione politica l'evento* sanitario diventa il jackpot ritardante di un mondo democratico in via di velocissima corrosione. Ora ogni cosa si fa per il virus (commissioni, riunioni, DCPM, programmazione finanziaria), ma senza rispettare né la libertà delle Persone (obbligo di mascherine come password per accedere a beni nei supermercati e servizi nei locali commerciali e nelle imprese); né la coesione delle Comunità (arresti domiciliari mascherati da lockdown, inviti alla delazione, tracciamento con App Immuni); né la cura del Territorio-ambiente (materiali altamente

inquinanti nei gel igienizzanti e nelle mascherine, aumento delle plastiche che si voleva diminuire, riconversione dei Drive-In cinematografici anni ‘50 in Drive-In sanitari per la degustazione di tamponi on the road);

c) *nella dimensione economica* prevale la paralisi di ogni iniziativa che non sia utile gadget della pandemia o nutrimento economico per i produttori di farmaci: in particolare di quelli che hanno la “fissa” dei VGM (vaccini geneticamente modificati), i quali si illudono che a forza di sperimentare sull’uomo si possa trovare anche il supervaccino che uccide la Morte.

Per questi e altri motivi, molti cominciano a pensare che le misure anticontagio prese, soprattutto i vari lockdown e l’inasprimento di limiti e divieti, non siano una buona strategia. Specialmente per la perdita dei posti di lavoro e i danni economici, ma anche per la salute fisica e mentale in forte calo anche di chi non è soggetto a questa forma virale.

Purtroppo c’è il caso offerto dalla Svezia, di cui abbiamo vietato si parlasse mentre si dà un’idea di ciò che accade in Europa, e forse dobbiamo con piú forza suggerire di manganellare chi non si adegua ai diktat dei “virologi” coinvolti dai Governi, agenti di concerto su input internazionali.

Senti cosa osa affermare l’odiosissimo Virologo svedese che ha imposto la diversa strategia: piú fondata sulle risorse naturali immunitarie e sull’attenzione delle persone al distanziamento, invece di quella della maggior parte dei Paesi europei che puntano alla “soluzione finale” vaccinica. Ti copincollo una sintesi che ho fatto di una sua intervista, estraendola dal mio immancabile moleskine astrale.

Anders Tegnell: «Dobbiamo essere umili: non sappiamo quale strategia sia la migliore. Lo vedremo in seguito perché ancora non c’è il picco, e poi non ci libereremo tanto presto da questo virus. Non abbiamo mai utilizzato le mascherine in Svezia perché ancora non servono, ma le teniamo a disposizione perché magari serviranno prossimamente. Però non bisogna credere che con le mascherine il problema sia risolto. In Italia ci sono state regole rigide, ma gli aumenti di contagio ci dicono che non sono sufficienti a impedirne la diffusione. Da noi la seconda ondata ha avuto un velocissimo picco del 20% dal rientro delle vacanze, ma adesso è già scesa al 2% diversamente dagli altri Paesi europei. Qui gli Svedesi si sono gestiti un loro lockdown virtuale, che è consistito nel muoversi solo per necessità e nel restare a casa. Una delle piú grandi differenze rispetto agli altri Paesi europei è che in Svezia non abbiamo mai aperto, né chiuso, un lockdown e abbiamo mantenuto le stesse misure per tutto il periodo da

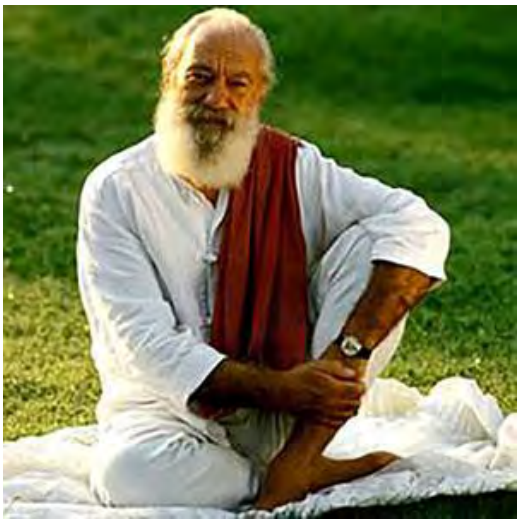
In Svezia niente mascherine

marzo a oggi. E questo ha avuto l'effetto di contenere i contagi e di rendere gestibile in tutta tranquillità la seconda ondata».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Il tema: "Si poteva fare diversamente" è pericolosissimo, tanto che ragionando con il palestratissimo Ringhio si pensava di distrarre le nostre polpettine emotive con la tattica del bastone e della carota: multe salatissime se trovate senza mascherina e superofferta gratuita dei futuri vaccini agli over 60. Le prime sono misure utili per le esauste casse dello Stato, mentre le seconde sono utili non solo al "pensiero unico farmaceutico", ma anche a renderli sempre piú dipendenti da un nostro "aiutino materiale esterno" e a non confidare sull'aiuto delle loro forze interiori, cosí im portanti per le coorti del Nemico, cessando perciò di svilupparle. *Doppio-tiè*!

Insomma, Vermilingua, come ci disse nonno Berlicche prima di lasciarci partire in gita temporale premio con i Devil Scouts ai tempi delle Teocrazie orientali: «Rammentate, è giunto quasi il momento che cessino di rivolgersi allo Spirito per qualsiasi cosa. Perciò se proprio vogliono pensare con la loro testa, meglio che pensino a ciò che è materiale».

Se riflettiamo sul momento presente, che è a un soffio di distanza da allora (circa 5/6 millenni, tempo terrestre), com'è cambiato il vento, Vermilingua. Ora non è piú la dimensione culturale a prevalere, come *Società solida*, sulle altre due. È la dimensione economica che prevale (come *Società gassosa*) sulle altre due. Mentre si sta mettendo in naftalina la dimensione politica che fino a poco tempo fa prevaleva (come *Società liquida*) sulle altre due. Cosa ciò comporta alle nostre cotolettine animiche, te lo faccio dire da un altro Agente del Nemico con le parole dell'ultima intervista, che non denunciando e neppure alludendo al nostro "zampino" sembra un tantino snobbare e sottostimare la demoniaca professionalità che ci appartiene.



Tiziano Terzani

Tiziano Terzani: «Siamo noi che non vogliamo sentire che esiste altro oltre la materia. Ma tu guarda: tutto il mondo di oggi si fonda sulla materia, l'acquisizione, l'avere piú che l'essere, la concorrenza. Pensa, un ragazzino oggi va a scuola e invece di crescere nella gioia di scoprire le cose della terra, del mondo, di scoprire le sue regole, di scoprire le sue meraviglie, la prima cosa che gli insegniamo, che gli imponiamo, è di

essere concorrente del suo vicino: lo deve "far fuori" per essere il primo della classe e cosí è… tutto. E poi tutto il sistema economico è fondato esclusivamente sul profitto. Il sistema nel quale viviamo è fondato sulla materia e sui criteri con cui viene gestita la materia. Tu pensa all'economia, oggi si dà il premio Nobel a questi economisti bravi, eccellenti, che con i loro modelli matematici riescono a prevedere la borsa di Hong Kong fra vent'anni, Ma chi se ne frega?! L'economia dovrebbe essere fondata sull'esigenza dell'uomo. L'economia, non dovrebbe essere fatta per i criteri economici ma per l'uomo! La crescita? Ma siamo sicuri che il progresso deve essere solo crescita? o non sarebbe meglio arrivare a una situazione in cui abbiamo poco ma il giusto e tutti un po' di piú, invece che pochi tantissimo e moltissimi poco? Se ci rimettiamo a pensare a ciò di cui veramente abbiamo bisogno, non è quello che l'economia di oggi ci dà. Se tu pensi, oggi l'economia è fatta per costringere tanta gente a lavorare a ritmi spaventosi, per produrre delle cose per lo piú inutili, e che altri lavorano a ritmi spaventosi per poterle comprare. Perché questo è ciò che dà soldi alle società multinazionali, alle grandi aziende, ma non dà felicità alla gente. Io trovo che c'è una bella parola in italiano che è molto piú calzante della parola felice, ed è contento. Accontentarsi. Uno che si accontenta è un uomo felice: perché in questo sistema fondato sulla crescita dei desideri c'è sempre un desiderio che per te è irraggiungibile. E rende tutti infelici».

Dannazione, Vermilingua! Cosa ci sarà mai di male nel voler "rendere infelici" se stessi e gli altri perché non ci si accontenta di nulla? Non è forse questo un perfetto piacere sociale sadomaso? Se per noi Bramosi pastori è entusiasmante rovinare loro la vita, perché dovrebbe non essere entusiasmante per il nostro futuro olocàusto vedersela rovinare?

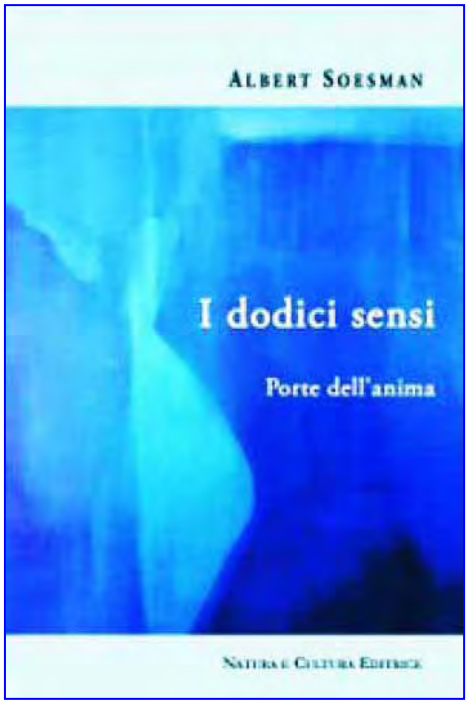
Il tuo *entusiastissimo* ***Giunior Dabliu***

Pedagogia

Il Senso del Tatto

***Premessa*:** Questo articolo avrà raggiunto il suo scopo se saprà portarvi alla frequentazione delle opere e degli autori da cui esso è ispirato. La *Dottrina dei Sensi,* ideata da Rudolf Steiner, è stata ampliata da pochi ricercatori seri. Tra le pubblicazioni italiane ricordiamo la pionieristica *Iniziazione ai Sensi Sottili* di Marcello Carosi (Edizioni Mediterranee) e la piú recente *I Dodici Sensi* di Albert Soesman (Edizioni Natura e Cultura).

In Italia sono inoltre disponibili alcuni preziosi volumi di Henning Köhler (tutti editi da Natura e Cultura), che espongono importanti e fondamentali pensieri sulla Dottrina dei Sensi.



La *Dottrina dei Sensi* di carattere antroposofico, distingue tre àmbiti di sensi: i sensi basali, i sensi mediani (detti anche sensi animici, estetici o comunicativi) e i sensi superiori o sociali.

Ogni gruppo comprende quattro campi percettivi (quattro sensi) per un totale di dodici sensi.

I quattro ambiti percettivi, che appartengono alla sfera dei sensi basali, sono: il senso del tatto, il senso vitale o senso della vita, il senso del movimento e il senso dell'equilibrio.

L'ambito sensoriale mediano comprende: il senso del gusto, il senso dell'olfatto, il senso della vista e il senso del calore.

L'ambito dei sensi superiori – meglio definiti come *sensi sociali* – comprende: il senso dell'udito, il senso del linguaggio, il senso del pensiero e il senso dell'Io dell'altro: secondo Rudolf Steiner avremmo, infatti, la capacità percettiva dell'Io altrui, cioè del suo essere spirituale.

I sensi basali sono triarticolati in se stessi: hanno cioè un aspetto fisico, un aspetto animico e un aspetto spirituale. Potremmo immaginarli come una *matrioska* contenente, per ogni senso, queste tre suddivisioni.

Il senso del tatto si esprime e si rivela mediante la pelle ed è a fondamento di tutto l'organismo sensorio.

La pelle avvolge l'intero corpo e, all'interno del corpo, avvolge i vari organi, le ossa e i muscoli.

Possiamo immaginare dunque, una pelle fisica, una pelle animica e una pelle spirituale.

Secondo l'antropologia a indirizzo antroposofico il bambino acquisisce un po' alla volta una coscienza della sua *immagine corporea.* La psicologia evolutiva, quando parla di *immagine corporea*, si riferisce proprio all'immagine interiore che il bambino ha del proprio corpo.

Il bambino guadagna progressivamente una geografia del proprio corpo. Quando vive degli stati di angoscia, la sua percezione del corpo ne risulta compromessa, confusa, labile; esattamente come accade agli adulti che vivono profonde crisi esistenziali. Quando l'immagine del corpo si fa labile anche nell'età adulta ci si sente indifesi.

Tutto il linguaggio corporeo del bambino, se noi lo comprendiamo in modo intuivo, ci parla del bisogno del bambino, di essere protetto ed avvolto da noi: la maturazione del senso del tatto avviene nel corso del tempo.

La nostra sicurezza esistenziale dipende in larga misura dal nostro sentirci protetti e avvolti dalla pelle.

Possiamo dunque chiederci cosa suscita in noi il fatto di essere "avvolti dalla pelle". Che cosa guadagniamo, che debito abbiamo nei confronti della pelle che ci avvolge per quanto riguarda il nostro vissuto interiore, la nostra sicurezza esistenziale, il nostro sentimento di avere una forma e un involucro che ci protegge?

Il bambino è immerso in un'intima comunione con la natura, con l'essenza delle cose costituenti il mondo. Riconosce nel fuoco un severo fratello e in una goccia d'acqua la sua piccola amica. Se potessimo ascoltare il pensiero di un bambino potremmo ascoltare qualcosa del genere: «Sí, caro albero, io credo di conoscerti. Ma dove, io e te ci siamo, conosciuti? Dove ci siamo incontrati? Adesso ti tocco e tu sei là ed io qua. Se chiudo gli occhi però, io e te siamo la stessa cosa».

Qualcosa del genere accade anche agli adulti: tuttavia i momenti di tale lirica e intensa comunione sono assai rari.

Dentro di noi capita, di tanto in tanto, qualcosa che per i bambini piccoli rappresenta la quotidianità: quella persona è già in me eppure io e lei non ci conosciamo, non ci siamo mai visti. Non so nulla di lei eppure saprei parlarne per ore. La sua vista mi è nuova ma allo stesso tempo produce in me una grande nostalgia.

Sono momenti bellissimi e molto intensi. Se dovessimo sperimentare quotidianamente questa condizione, cadremmo in una disposizione patologica. Il bambino, invece, sperimenta questo stato costantemente: quando lava le mani e guarda l'acqua, quando tocca un mestolo di

legno, quando gioca con un piccolo bruco. Dovremmo essere piú accorti, ad esempio, nel richiamare un bimbo che si attarda in bagno per giocare con l'acqua: in quei momenti egli giace in uno stato di contemplazione paragonabile, per intensità, a quello con cui noi adulti potremmo contemplare lo sguardo di una creatura amata. È soprattutto importante che si sappia che il bambino possiede una percezione tattile molto sensibile, e quando tocca, accarezza, afferra... riesce a cogliere elementi molto sottili della materia.

I napoletani possiedono ancora nel loro vocabolario un termine ancestrale: *maníare*.

Il *maníare* ha a che fare con il maneggiare, e dunque con le mani, con la manualità, ma anche con una qualità sottile legata alla cultura del daímon, alla manía, ad una pervasione che oggi non ci renderebbe liberi nei confronti di una percezione.

Attraverso il *maníare* è quasi l'oggetto della percezione a richiedere di essere interpellato; di passare a noi mediante la porta dei sensi, di estrarre il suo essenziale mediante una esperienza fisica, concreta.

Permettetemi un esempio. La mano che si posa su della neve ospita e rivela, attraverso il calco lasciato, un'assenza. La neve diventa specchio della mano che non c'è e che continua a rivelarsi attraverso la sua assenza. Se fosse presente, la mano non potrebbe rivelarsi. *Assenza, piú acuta presenza.*

La neve diviene impronta e porterà con sé il mistero di quell'impressione. Osservando delle impronte, un cacciatore potrà capire molte cose dell'animale braccato.

Quando do la mano a qualcuno, la mia mano diventa un po' la mano dell'altro e la sua diventa un po' la mia. Divento la neve che ospita l'impronta e contemporaneamente la mano che si imprime sulla neve. E tra la neve che ospita e rivela e l'impronta che calca ed affonda, avrò pure contezza del significato dell'assenza che l'impronta nel suo essere contiene: giacché l'assenza non è per niente il vuoto.

È un discorso un po' folle ma è proprio questa la *manía.* Chi è innamorato conosce molto bene questa situazione. Chi ha perduto una persona amata sa bene cosa vuol dire ospitare dentro di sé l'assenza, e quanto sia grande, rivelatrice e drammaticamente viva, la sua potenza.

Attraverso il toccare, il tastare, l'afferrare... il bambino piccolo inizia a compiere un processo di discriminazione: una lieve distanza inizia ad insinuarsi tra sé e il mondo.
Ci aiuta la poesia a comprendere questo passaggio:

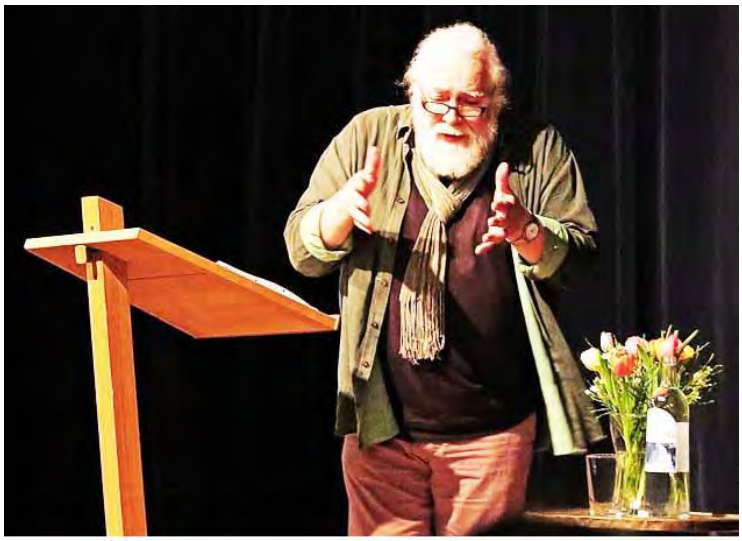
Quando il bambino era bambino,
non sapeva di essere un bambino,
per lui tutto aveva un'anima
e tutte le anime erano un tutt'uno.

Quando il bambino era bambino,
era l'epoca di queste domande:
perché io sono io, e perché non sei tu?
perché sono qui, e perché non sono lí?

(Peter Handke, *Elogio dell'Infanzia*)

Ritornando alla maturazione del senso del tatto, possiamo dire che attraverso tale maturazione il bambino guadagna una sempre maggiore autonomia. Questa autonomia ha due aspetti, due versanti: *autopercettivo* e *propriocettivo*. Attraverso ciò il bambino percepisce se stesso e percepisce la propria differenza dal mondo che lo circonda; è paradossale, ma la maturazione dell'autonomia del bambino dipende strettamente dalle cure amorevoli da cui il bambino è stato avvolto. Proprio questo gesto d'amore porta alla maturazione dell'autonomia e sempre ad una piú acuta percezione e distanza dal mondo.

È l'amore da cui veniamo avvolti che porta all'autonomia: senza di esso il bambino avrà un po' piú di fatica ad arrischiarsi nel mondo circostante. L'amore sperimentato sul proprio corpo, sulla propria pelle, l'amore con cui avvolgiamo la pelle, le amorevoli cure parentali, permettono al bambino di sviluppare una certa sicurezza che diventa condizione necessaria per il "gesto di distanziamento".



Henning Köhler

Questo gesto di distanziamento dal mondo, con cui il bambino inizia a distanziarsi e a determinarsi, culmina nel processo di *ostinazione*.

Ho sentito Henning Köhler parlare spesso di due regole pedagogiche fondamentali. Della prima abbiamo già parlato. Essa dice: "Il bambino vuole sperimentare l'amore sulla sua pelle".

La seconda regola pedagogica dice: "Consentite al bambino di prendere quella distanza di cui egli ha bisogno".

Ricordiamolo: stiamo parlando di bambini piccoli.

La pediatra ungherese Emmi Pikler (1902-1982) è stata una grandissima pioniera riguardo alla ricerca sul tema del "distanziamento". Ella diceva agli educatori: «Rispondete solo alle comunicazioni che il bambino vi rivolge attraverso il linguaggio del corpo, poiché lui vi saprà guidare". Il bambino saprà dirvi di quale distanza o vicinanza ha bisogno. È necessario, sufficiente, prestare attenzione a ciò che un bambino (piccolo) esprime attraverso il linguaggio corporeo.

Il senso del tatto non è soltanto il senso mediante il quale si percepisce la separazione di sé dal mondo, ma è anche il senso mediante il quale *ci* si percepisce. È il senso mediante il quale il bambino impara a regolare sia distanza che vicinanza. E non dobbiamo pensare che il bambino abbia sempre bisogno della nostra vicinanza!

Emmi Pikler

Mediante il senso del tatto noi sviluppiamo un senso dell'involucro e della forma, che viene irradiato dal corpo all'anima. Questo senso della forma e dell'involucro consente lo sviluppo dell'autonomia e della percezione del proprio essere separati dal mondo. Per dirla piú semplicemente, il bambino percepisce che con la sua pelle finisce il proprio corpo, e di là dalla pelle comincia il mondo. Tuttavia la questione non è cosí semplice, poiché fra me e il mondo esiste uno spazio intermedio, un ambito invisibile: questo spazio in realtà costituisce un corpo senziente che va al di là del mio corpo fisico. Noi non abbiamo solo un corpo fisico ma anche un corpo invisibile, e tale corpo invisibile è il corpo mediante il quale noi possiamo percepire. Questo corpo invisibile, giova ripeterlo, è esattamente quel corpo a cui la scienza si riferisce quando parla di *schema corporeo*.

Termino con una mia poesia. Anche qui c'è un distacco dal mondo, una presa di coscienza, un entrare in un'altra forma. *Il sacro diritto a non avere un nome* è il diritto che ha chiunque non abbia detto ancora "Io" a se stesso. Eppure ogni tanto possiamo ritornare in quella terra – che poi è l'Eden.

I petali di un fiore, per un bambino piccolo, non sono poi cosí diversi dalle carezze della mamma.

COME ACCADONO LE COSE

Accadesti un giorno:
come accadono le cose
e dopo te
mi accadde il mondo.
Le parole
erano la tenerezza degli istanti
quel divenire in altra forma
di noi stessi.
Eri la pioggia
che lava da ogni battesimo
perché amando restituivi
nuove origini alla storia.
Restituendo ogni cosa
alla sua origine:
quel sacro diritto
a non avere un nome.
E prima che tutto
nuovamente si compia,
prima che Adamo
torni a dare un nome a tutto:
io ti confusi ancora
molte volte
alla fragranza del fiore
o al forte volo della libellula.

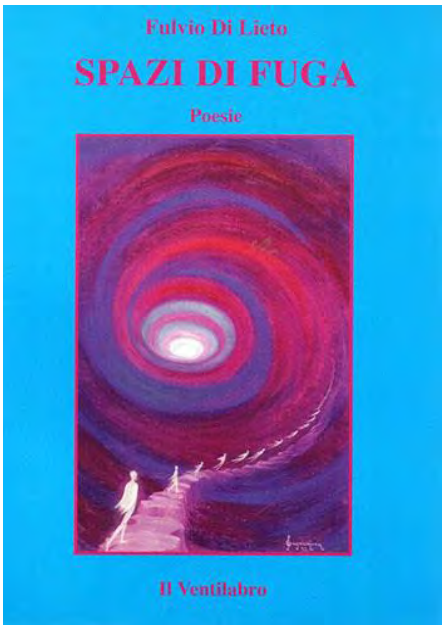
Nicola Gelo (**1.** continua)

FIGLI DELL'ARCHETIPO AUREO

BioEtica

IN MEMORIA DI MIO PADRE FULVIO DI LIETO

«A Shanti, perché attraverso le parole e i suoni di questo libro,
si avvicini alla mia anima, al magico giardino sereno
nel quale ho sempre sognato di vivere
insieme a lei e a tutte le persone che amo.
Con amore, papà».



È la dedica scritta per me nel 1994 da mio padre, Fulvio Di Lieto, direttore dell'Archetipo, da poco scomparso, sulla mia copia del suo libro di poesie *Spazi di Fuga*.

In quell'anno, ero la gioiosa madre di una splendida bimba di tre anni, Yuika Aurora, che durante l'estate portai a trovare la bisnonna Ida, madre di mio padre – la quale sarebbe poi venuta a mancare l'anno successivo – e la zia Maria in Costiera Amalfitana, a Minori, cittadina natale del nonno Fulvio. Una preziosa occasione di incontro tra diversi generazioni nella magica terra avita, la Divina Costiera, un vero e proprio Paradiso in Terra. Almeno cosí ci fu donato dagli Dèi nella notte dei tempi, prima del dilagare dell'avidità e della superbia, piaghe devastatrici che oggi affliggono il genere umano.

La generazione dei miei genitori fu indubbiamente segnata in modo importante dagli orrori della guerra, e poi dalle sofferenze del dopoguerra: insomma, dalla perdita del giardino sereno che dovrebbe accogliere sempre l'esistenza di un bambino. I figli nati durante quegli anni di sconvolgimenti e cambiamenti epocali sopravvissero a un'infanzia che fu difficile persino per i pochi fortunati che non avevano perso tutto in quel gorgo distruttore.

Minori, Costiera amalfitana

Gli anni Sessanta poi, con il boom e il diffuso benessere e ottimismo, non intaccarono piú di tanto il sistema di valori ereditato dai figli degli anni di guerra, rimasti resilienti e tendenzialmente morigerati. La "rivoluzione" del '68 e degli anni Settanta li vide già adulti, lavoratori, sposati, in qualche maniera immuni, e permise loro di traghettare, nella civiltà dei consumi e della trasgressione diffusa, un piccolo bagaglio di conoscenze e di valori superstiti, una sapienza appresa sulle ginocchia degli anziani vissuti nell'Ottocento, sopravvissuti alla devastazione morale e materiale delle guerre e alla demolizione del loro mondo.

Dunque, i nostri genitori, mio padre e tanti suoi coetanei, hanno donato saggezza ed emozioni ai nipoti e ai bambini degli anni Novanta e a quelli nati nel nuovo Millennio. In mezzo eravamo noi, la generazione cresciuta negli anni Ottanta e Novanta, convinta che il mondo fosse un luogo quasi perfetto, nel quale la scienza, la tecnologia e un po' di magia avrebbero

risolto le questioni annose (e in fondo per noi quasi noiose), quali inquinamento, fame nel terzo mondo, malattie, e donato a tutti un futuro grandioso.

Il dottor McCoy

Gli anni di piombo ci avevano appena sfiorati, la pace nel mondo sembrava dietro l'angolo; la macchina del tempo, il teletrasporto e la magica siringa senz'ago del Dott. McCoy di Star Trek, capace di curare tutti i mali istantaneamente, erano per noi invenzioni prossime alla realizzazione. Studiare e trovare lavoro erano alla portata di tutti, e la libertà di viaggiare e di innamorarsi senza barriere sociali o razziali erano una novità per i nostri genitori, ma per noi diritti acquisiti.

Senza rendersi conto di ciò che accadeva, anche chi era piú grande di noi finí per essere contagiato da tanto entusiasmo e ottimismo, e per lasciarsi conquistare, almeno in parte, dalla civiltà dei consumi e della tecnologia sempre piú onnipresente e sorprendente.

Le guerre, il neocolonialismo e le ingiustizie che ancora devastavano la Madre Terra erano ben lontane dal Mondo Occidentale, opulento e sprecone delle altrui risorse. E se film d'accusa come "Finché c'è guerra c'è speranza", diretto e interpretato da Alberto Sordi, venivano occasionalmente a disturbare l'ottimismo e i sogni di perfezione della civiltà futura, bastava azionare lo scettro, il vero feticcio degli anni Ottanta e Novanta, il mitico telecomando, simbolo e strumento di potere, e cambiare allegramente canale.

Una società signorile di massa si era costituita in modo apparentemente spontaneo e naturale. In realtà, tutto ciò era una versione moderna del Paese dei Balocchi di Collodi, destinata presto a mostrare il suo vero volto e il diabolico progetto degli Ostacolatori che vi si celava dietro. Ecco infatti che oggi, anno 2020, il conto dell'Omino di burro viene presentato a noi *boomer*: cosí ci chiama la gioventú di oggi, priva di certezze, valori, speranze, prospettive per il futuro, anche per colpa della nostra leggerezza e pigrizia mentale e morale.

Ci risvegliamo ciuchini, noi *boomer*, senza spina dorsale, pronti per essere venduti al circo o condotti al macello. E quasi nessuno ha la capacità, la forza interiore e il rigore che occorrerebbero per uscire dall'incubo creato dagli Oscuri Signori che oggi credono di essere i padroni del mondo. Nessuna guerra, nessun collegio di monache bacchettone, nessuna infanzia dolorosa ci ha temprato per questa difficile prova.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere e seguire una via Spirituale come la Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner e la Via della Volontà Solare di Massimo Scaligero, dovrebbe certo avere delle risorse interiori e una disciplina maggiore degli altri, cosí come chi ha comunque lavorato con coscienza e rettitudine negli anni passati. Eppure spesso siamo piú Pinocchi trasformati in ciuchini piuttosto che ragazzi veri. La perdita dell'illusione del Paese dei Balocchi, che non poteva certo durare, perché è il dono avvelenato di Mammona, ci è in fondo insopportabile quasi nello stesso modo in cui lo è per un materialista qualsiasi.

Meglio hanno reagito interiormente al Congiuravirus e alla perdita di libertà e comodità i miei genitori e la generazione sopra i settant'anni, che non noi tra i quaranta e i settanta. Vigliaccamente gli adulti, per paura, per incapacità di reagire, per inettitudine, hanno mandato al macello le vittime sacrificali, i bambini e i ragazzi, tenuti segregati in casa per mesi in primavera, e oggi inviati senza un briciolo di coscienza nelle scuole lager, sottoposti a protocolli disumani che mirano a trasformarli in gregge obbediente e conforme agli standard stabiliti. Piú che disciplina, gli si impone omologazione, rinuncia a pensare con la propria testa, distacco dagli altri, non solo fisico ma anche mentale, animico e spirituale. Una vita innaturale e deleteria per la crescita interiore ed esteriore. E i genitori-ciuchini-burattini accettano tutto, senza ribellarsi a tanto orrore.

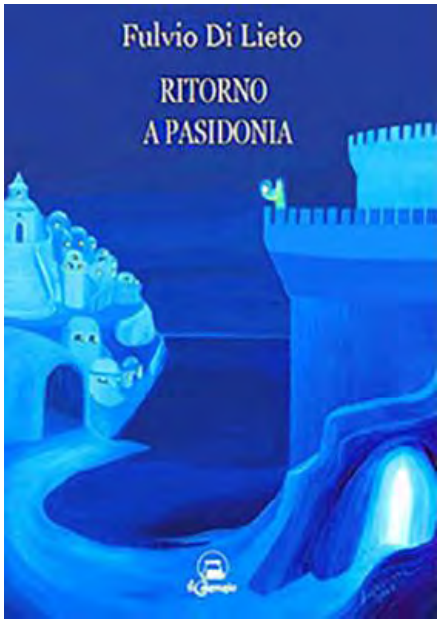
Gli Ostacolatori, intanto, si fregano le mani, pregustando il pasto succulento delle giovani anime (quelle meno giovani sono già quasi tutte nelle loro fauci).

Nell'affrontare una prova cosí difficile, per i bambini e i ragazzini sarebbe importante l'affetto e la preziosa guida e bussola morale di nonni e anziani. Con il distanziamento, le restrizioni che colpiscono e dividono le famiglie, e infine con l'eliminazione fisica degli anziani, oggi privati delle cure e dei controlli che loro servono, il Male assoluto al Governo della Civiltà morente ahrimanico-asurica sferra il colpo di grazia al preziosissimo scambio di amore e conoscenza tra le giovani generazioni e gli anziani, loro ultima àncora di salvezza.

Per mio figlio Norio il rapporto con il nonno Fulvio, al quale è stato accanto notte e giorno negli ultimi mesi, sarà un tesoro prezioso da custodire negli anni a venire, da cui attingere nei momenti piú difficili. Anche per gli altri nipoti, Kengo, Yuika, Laura e Teodoro, che pure sono stati distanti fisicamente, sarà sempre importante far rivivere il suo messaggio e i suoi valori, e le sue opere di poesia e narrativa, i suoi articoli sull'Archetipo, saranno sempre a disposizione per loro e per tutti. L'arte rende davvero immortali.

Ma ogni giovane ha bisogno di mettere insieme un patrimonio di ricordi, emozioni e valori degli anziani che oggi ci vengono strappati a ritmo serrato, nel corso di un vero e proprio olocausto destinato a passare alla Storia.

Salvate i ricordi, ragazzi, mettete al sicuro dentro di voi le parole, gli scritti, i video dei nonni, delle nonne, degli zii, dei vicini, di tutti coloro che vi hanno donato amore e sapienza senza tempo. Ecco la vera macchina del tempo che avremmo dovuto cercare, e che voi non dovete perdere; ecco il teletrasporto delle conoscenze, dei valori intramontabili che voi avete il compito di tramandare ai vostri figli e nipoti; ecco la magica siringa che cura tutti i mali, veri o creati nella realtà virtuale onnipotente e onnipervasiva, dagli emissari delle Tenebre: ecco l'Archetipo Aureo della Civiltà che voi siate chiamati a costruire in nome della Madre Divina. Siete i figli di Colei che sola è la Regina del Giardino Terrestre. Siete i legittimi eredi di quel Re che attende con la mano sul cuore nel Castello di Pasidonia, nel romanzo di Fulvio Di Lieto *Ritorno a Pasidonia*:.



«Quella notte Andrea sognò di trovarsi in prossimità di un'antica città: Pasidonia, sembrava, o poteva trattarsi di qualunque altro luogo del passato. O era il regno futuro promesso a tutti gli uomini. Con lui camminava, spedita e sorridente, una moltitudine nella quale scorgeva volti cari e altri sconosciuti,

ma tutti uniti nell'identica esultanza. Dalle torri di un castello che dominava il paese, li osservava benigno un Re splendente, in attesa, la mano aperta sul cuore».

Ecco il Regno che vi attende, una Civiltà Aurea che grazie alla Tripartizione dell'organismo sociale, alla devozione alla Madre della Vita, alle sue sacre leggi, e al ritrovato senso di comunità, non consentirà mai piú gli atti e i pensieri osceni contro la vita, che questo rimasuglio di civiltà infiltrata dal Male ha eletto a dogmi.

In questi giorni in cui i giovanissimi sono in qualche modo tornati a scuola, prigionieri di una Matrix perversa anticristica, il Mondo Spirituale viene in aiuto delle giovani anime con l'azione della Luce, che sale dalle profondità dello Spirito, e si espande verso l'esterno, come il Sole con i suoi raggi divini: questa Luce Divina diviene forza di volontà della vita, che risplende nel grigiore della Maya infettata e manipolata dagli Ostacolatori. Riesce cosí, in una miracolosa azione salvifica, a svincolare delle forze animiche preziose, forze i cui impulsi chiamano a manifestarsi le potenze creatrici dell'opera umana, in unione con quelle divine della Madre e del Christo. È l'Archetipo Aureo della Civiltà libera dalla schiavitú del Male.

Dal *Calendario dell'anima* di Rudolf Steiner, nella traduzione di Giovanni Colazza:

TRENTUNESIMA SETTIMANA (3-9 novembre)

«La luce, dalle profondità dello Spirito,
anela all'esterno solarmente:
diviene forza di volontà della vita
e splende nella opacità sensoria
a svincolarne forze,
che dagli impulsi dell'anima
maturino le potenze creatrici
dell'umana opera».

Ascesi solare

Le potenze creatrici dell'opera umana sono nel cuore e nell'anima dei giovani figli della Madre Divina Iside Sophia.
Contro ogni previsione e diabolico progetto asurico-arimanico, questa Forza Divina sgominerà gli attacchi contro le anime innocenti dei bambini; dissolverà i veleni propinati loro attraverso vaccini, farmaci, tamponi, cibo contaminato da farmaci e crudeltà; libererà gli spiriti e i cuori dei ragazzi dai lacci odiosi dei protocolli, della propaganda, dalla gabbia della menzogna e del controllo mentale.

Non saremo noi, probabilmente, ad entrare nella Terra Promessa: troppo ci è piaciuto e troppo ci manca il vitello d'oro, troppo poco abbiamo avuto fede nel Divino, e troppo abbiamo confidato nella Civiltà della plastica, del cemento, della rottamazione dei valori antichi, dello sradicamento delle radici, nella Civiltà delle Tenebre.

Le terribili prove che ci attendono, spazzeranno via i pavidi e i deboli di Spirito, mentre riusciranno a temprare e formare una nuova generazione di sopravvissuti all'attuale guerra mondiale. Tra di loro, non burattini ma ragazzi veri, emergeranno le guide, coloro che indicheranno la strada maestra per uscire vivi dalla schiavitú e dal deserto.

Riporto qui di seguito la poesia "Preghiera", che si trova nel libro sopra citato *Spazi di fuga*, scritto nella metà degli anni Novanta:

PREGHIERA

Ascoltaci, Signore, t'imploriamo!
Nella temperie di congiure e lutti
noi siamo senza guida né tutela,
il ferro tra l'incudine e il martello,
la carne da cannone, i derelitti
di cui si fa l'impiego che si vuole.
Sia pace o guerra, distensione o crisi,
noi siamo i vermi, strame della terra,
che umettano e concimano le zolle
dei latifondi finanziari, il grasso
per l'ingranaggio che frantuma il mondo
nel giro delle Borse e delle usure.
In alto, dove siedono i governi
sodali con le lobby e le congreghe,
si tessono le trame e le combine
spacciate, quando giungono alle masse,
per ideali, patriottismo e fede.
In cambio di osservanza e dedizione
ci scavano le fosse, ci imboniscono
con la promessa di medaglie e buoni
da spendere all'emporio consumistico
che vende sesso, droghe e distillati.
Ma Tu che sai le regole del gioco
e leggi in fondo al cuore della gente,
aiutaci a spezzare questo giogo
che ci ricatta, ci dissangua e annienta.
Accendi nella notte la Tua stella
per noi che siamo soli a navigare
su barche rimediate, prese a nolo
da chi gestisce fari, porti e bussole
e ci concede rotte che alla fine
conducono agli approdi già decisi.
Soccorrici Signore, siamo giunti
al fondo nero di una strada chiusa
e non possiamo camminare oltre,
né ci è permesso di tornare indietro.
Ripristina i valori del Tuo regno:
smarriti, stanchi, paventiamo il peggio,
mancando l'equità della giustizia.
Raduna questo gregge sparpagliato,
Signore, che non venga utilizzato
soltanto per l'arrosto e per la lana,
ma viva in libertà, riguadagnando
l'umana dignità, il trascendentale
anelito ed il posto che gli spetta
nei pascoli di un Eden ritrovato.

Parole profetiche, che ben descrivono il punto al quale siamo oggi arrivati: "al fondo nero di una strada chiusa …né ci è permesso di tornare indietro". Ma il poeta intravede, se pur lontani, i "pascoli di un Eden ritrovato".

Shanti Di Lieto Uchiyama

Biologia

IL FIUME DEL DENARO NEL CORPO UMANO

L'EVOLUZIONE DELL'ISTINTO DI SOPRAVVIVENZA: IL CIBO DIVIENE DENARO

Nell'esplorazione del sangue navighiamo in una rete segreta di fiumi, che costituiscono il tessuto vivente della nostra identità e il condensato delle nostre memorie future e passate. Possiamo altresí avvertire una gradevole sensazione di calore attraverso il suo movimento incessante, pulsante e ritmico se in salute. E tramite il calore constatare la forza volitiva connessa all'organizzazione dell'Io che cerca di farsi luce e aprire il campo d'azione attraverso decisioni impulsate dall'eros vitale o da prese di coscienza mature in una costante tensione verso il Sommo Bene, di là dalle categorie consuete di Bene e Male.

La struttura volitiva dell'uomo è stata distinta da Rudolf Steiner in sette gradi, a partire dagli istinti fino a salire sui gradini delle brame, dei desideri, delle motivazioni, degli aneliti, dei propositi e infine delle risoluzioni.

Gli istinti si situano all'interfaccia, al confine fra la dimensione astrale-animica e quella eterica-vitale. Fra i sette istinti dell'uomo spicca quello di difesa o di sopravvivenza o di autoconservazione, che è all'origine di un conflitto biologico primario generante malattie.

L'uomo di Neanderthal e i suoi antenati lo conoscevano bene, e tutti i Robinson Crusoe fra gli Homo Sapiens l'hanno sperimentato in alto grado.

Una connotazione ancora piú forte di tale istinto verso la vita, direi essenziale, è quello di permanenza.

Ascoltiamo l'avatar che parla in Antoine de Saint-Exupéry nel testo pubblicato postumo *Cittadella*: «Chi è stato costruito nell'amore filiale, cerca la sua stabilità nel salvataggio del figlio. E chi è stato costruito nell'amore in Dio, cerca la propria stabilità nella sua ascesa in Dio».

Possiamo attribuire un carattere venusino a tale fondamentale istinto.

Forse vi state chiedendo quali sono gli altri sei istinti, e per non lasciarvi all'oscuro ve li cito, considerandoli in sei campi distinti, ognuno appartenente ad un'area di influsso planetario. Nella figura sono rappresentati tutti e sette, pur nella consapevolezza che potranno essere accorpati altri aspetti finora ignorati.

Attribuiamo alla sfera lunare l'istinto di procreazione o sessuale, di nutrizione, di protezione e accudimento; alla sfera marziale quello di dominio, di aggressività od omicida; alla sfera gioviana l'istinto di istruzione o ricerca; alla sfera saturnina quello di dignità od onore; alla sfera mercuriale l'istinto di libertà, di imitazione o quello di guarigione (!) e infine alla sfera solare quello di altruismo e di fraternità.

A ben guardare, tutti gli istinti citati hanno a che fare con il denaro nelle retrovie delle loro manifestazioni.

La vita economica dell'umanità fino all'avvento dei primi conii monetari si svolgeva per lo piú su base istintuale. Tuttora gli istinti sono presenti nella nostra gestione del denaro, ma è richiesto un salto quantico per trasformarli nei gradi superiori della vita volitiva nell'ambito della vita della coscienza.

Torniamo al conflitto di partenza. La penuria di cibo che ne è alla base e la paura di rimanerne sprovvisto, con possibili derive fobiche, hanno governato la vita istintiva di migliaia di generazioni e tuttora sono presenti in alcune aree geografiche.

L'istinto di sopravvivenza è anche un istinto di difesa e come tale ci spinge a custodire i nostri averi, il nostro territorio, le nostre risorse economiche.

«Una cosa non diventa denaro per il fatto di essere diversa dalle altre cose esistenti nel processo economico, bensí per il fatto che, in un determinato punto del processo stesso, essa subisce una metamorfosi da merce in denaro» (R. Steiner, *I capisaldi dell'economia*).

Re Mida

Dobbiamo ripercorrere in breve la storia del denaro per rilevare la sua genesi in occasione del passaggio da una società agricola-pastorizia con la pratica del baratto alla sua sostituzione, come merce di scambio, con alimenti deperibili e infine all'invenzione del denaro. Con i grandi suggeritori dietro le quinte, gli stessi che ci hanno tentato verso questa avventura terrestre con la Caduta dal Paradiso, di cui i reni contrassegnano nel loro percorso di discesa durante l'embriogenesi il ricordo. I reni sono i custodi del karma dell'Umanità e del singolo uomo. Essi discendono dalla Luce aurea paradisiaca alle Tenebre del ricambio, per cercare di risalire appena. Dalla Luce Spirituale alla Materia, Luce condensata: in un certo senso questo è il cammino del denaro.

I lontanissimi presupposti storici della comparsa del denaro sono raffigurati nella leggenda del già citato Re Mida, che tramutava in oro tutto ciò che toccava sulla base del suo malsano desiderio, e sono rintracciabili in ambito cosmologico nell'uscita del Sole dalla Terra dopo la sua fase ignea. Come residuo di questo evento, dopo che la Terra ha attraversato la fase gassosa e liquida, si addensano e si formano le vene auree, il metallo con cui all'inizio della storia del denaro viene coniato il soldo.

Nella condensazione progressiva della Terra avviene un evento altrettanto clamoroso: la fuoriuscita della Luna dalla Terra, a cui può esser fatto corrispondere l'apparizione dei filoni argentei e la successiva scelta dell'argento per le monete.

Oro nativo e argento nativo

L'oro è luce solare materializzata, l'argento luce lunare condensata.

Dopo l'epoca dell'oro e dell'argento segue quella del ferro, governato dalle forze di Marte. A quest'ultime si era legato Lucifero, che terrestrizza il sangue materializzandolo, cosicché il metallo ferro compare in quantità rilevante nel sangue.

Il denaro successivamente verrà emesso anche con altri metalli, ma rimarrà l'oro il metallo di riferimento principale per il sistema bancario internazionale, almeno fino al termine del secondo millennio dopo Cristo.

C'è un sipario da aprire su due secoli in epoca medievale, dagli inizi del XII agli inizi del XIV. Sulla scena europea compaiono e scompaiono i Templari, un ordine di monaci-cavalieri-banchieri che introdussero un'innovativa organizzazione sociale con la gestione del denaro di prestito tramite cui davano credito a diverse iniziative attraverso un originale conto corrente, al riparo da furti.

I Templari facevano un uso disinteressato dell'oro che passava nelle loro mani; il loro motto era esplicito: «*Non nobis, Domine, non nobis, sed tuo Nomini da gloriam!*» (Non a Noi, Signore, non a noi, ma al tuo Nome dà gloria!).

Al giorno d'oggi, a partire dal Rinascimento e quindi agli esordi dell'epoca dell'anima cosciente, non è piú il cibo il campanello d'allarme per il conflitto di sopravvivenza, ma la quantità di denaro di cui si dispone. Il cibo si fa denaro.

Siamo passati dalla paura della fame alla paura della miseria, innescata ad esempio da recessione economica, fallimenti, crack finanziari o mancanza di lavoro.

«Studiando l'intima composizione del sangue, si vede che essa può risultare diversa nel cervello o nel cuore o nel fegato; perciò sarà impossibile dare una definizione unitaria del sangue. Sarà invece importante trovare quale sia il sistema di nutrizione piú conveniente per favorire un normale funzionamento dell'organismo in ogni singolo caso. Allo stesso modo non può mai trattarsi di fare una teoria di valore e di prezzo, ma solo di conoscere i fattori fondamentali che, convenientemente trattati, formano poi da sé il prezzo giusto e utile per l'organismo economico» (R.Steiner, *I capisaldi dell'economia*, cfr. 25.7.1922).

Il cibo-denaro deve confrontarsi da un lato con il processo digestivo, cioè il "lavoro" che deve compiere l'apparato digerente per trasformare il bene di natura, il cibo, e dall'altro con l'attività spirituale che sovraintende alla conservazione dell'identità corporea dell'Essere, dando valore al "capitale-salute" da custodire.

Il lavoro digestivo nella sua attività ri-creativa della corrente alimentare, dopo la fase distruttiva, giunge a un punto di svolta nell'intestino tenue, dove avviene la formazione del sangue e della linfa. Proprio in quella fase c'è una corrispondenza con la determinazione del valore in denaro della merce-cibo.

Angelo Antonio Fierro

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

Buongiorno signori! Vi è venuta in mente qualche domanda che vorreste pormi?

L'argomento della domanda riguarda la situazione politica: le intenzioni degli inglesi nei confronti dei tedeschi sono del tutto oneste o si tratta solo di un pretesto per annientare la Germania? I francesi sarebbero in combutta con gli inglesi: da un lato i francesi tentano di lottare contro la Germania per mezzo delle riparazioni, dall'altro ci sono i grossi capitalisti. Si può ugualmente dubitare dell'attitudine dei russi. Si sa che la Germania ha concluso un accordo economico con la Russia e i giornali ci informano che i francesi avrebbero concluso con quest'ultima un accordo della stessa natura, e questo con l'eventuale obiettivo di far fallire l'accordo tedesco. Per finire, quali sono le altre preoccupazioni della Germania? Il Signor Steiner sarebbe in grado di dare qualche informazione in merito?

Ebbene, vedete, è forse la ragione per la quale nel corso degli ultimi tempi e, dovrei dire per stabilire una certa coerenza fra noi, abbiamo parlato piú spesso di soggetti scientifici. Alla nostra epoca, è un'attitudine molto piú intelligente di quella che consiste nel parlare di politica, perché tutti i problemi che avete evocato, tutti gli affari che avete menzionato, a dire il vero non portano da nessuna parte. In realtà, tutte queste cose non portano a nulla. Sappiate soltanto che tutti, in qualunque situazione si trovano, non hanno neanche la piú piccola idea di cosa dovranno intraprendere in avvenire.

Tutte le cose che succedono non sono altro che prodotti della paura, puri prodotti della paura. Ci sono ragioni molto piú importanti di quelle che fanno sí che l'Inghilterra ignori attualmente quello che deve fare. Lo ignora, perché avendo sempre difeso l'idea che bisogna mantenere le promesse, non si può separare dalla Francia. Agli occhi della gente ci sono altre cose da quelle, che hanno molta piú importanza. Il dovere di mantenere le proprie promesse è laggiú un'idea diffusa. Che contenga o no della sincerità a dire il vero non concerne molto la situazione reale. Essere o meno sinceri è un affare individuale. Per quanto riguarda la vita pubblica vi regna il seguente principio: bisogna mantenere le proprie promesse, essere fair-play, cioè stare al gioco. L'Inghilterra non può, ben inteso, separarsi dalla vecchia Intesa. Questo contraddice d'altronde il senso legato inizialmente a questa impresa di guerra, il cui scopo era di spostare progressivamente i mezzi di produzione verso l'Ovest e di contenere i mezzi di produzione dell'Europa dell'Est e Centrale in vista d'avere piú sbocchi in questa parte del mondo. Questa era in effetti la prima intenzione. Gli occidentali hanno semplicemente giudicato che per loro la produzione nell'Europa Centrale era diventata troppo abbondante; e sarebbe stato cosí anche nell'Europa dell'Est. E non è quello che volevano.

1922: Iperinflazione in Germania
Una scatola piena di cartamoneta

Ora, accade che questa opinione circoli anche in Inghilterra: se si opprime la Germania, non ci saranno piú sbocchi. Si vuole preservarla. Quanto ai Francesi, che prima di tutto sono coscienti della loro mancanza di denaro e di finanze e, in maniera generale, della scarsità delle loro risorse finanziarie, vogliono avere dalla Germania tutto quello che possono, e questo con qualsiasi mezzo.

Gli inglesi sono dunque seduti su due sedie e oscillano fra le due alternative. Questo non serve a niente. Quando si pensa che si tratta la Germania troppo duramente, qua e là si fa qualcosa per calmare gli spiriti. A questo si aggiungono gli affari orientali, in cui si affrontano le posizioni della Francia e dell'Inghilterra; al punto in cui è arrivata l'Inghilterra pretende di dover respingere i Turchi, perché in un sol colpo essa vuole dominare il mondo. Vedete, il fatto è che essa protegge i cristiani; non è necessario verificare in che misura ciò sia sincero. La Francia, che tuttavia non dà nessun valore a tutto questo visto che cerca, prima di tutto, di recuperare il suo denaro, opprime pure lei i Turchi. È cosí che le due potenze si affrontano violentemente in Oriente e che oggi in politica e nel mondo regna il caos.

Interviene anche un'altra cosa ed è in Inghilterra che se ne vede la manifestazione. Arriviamo adesso al punto importante. È in effetti capitale che molta gente veda di cosa giustamente si tratta.

David Lloyd George

Tutte queste cose di cui le persone discutono non hanno in realtà alcuna importanza. Vedete, quello che preconizza Lloyd George o quello che una qualsiasi persona dice non ha la minima importanza, perché tutti parlano a vanvera. Certi non lo fanno coscientemente, credono di parlarne veramente. Ma in realtà blaterano.

C'è però una cosa che è molto piú importante. In questo momento vedete che c'è una grande polemica intorno a Lloyd George; bisogna che resti, deve andarsene? Perché quest'uomo, che dopotutto possiede la qualità di fare attualmente le piú belle frasi del mondo, non può rimanere? Non può farlo, perché non dispone piú di un partito abbastanza forte. Dispone solo del sostegno di piccoli partiti. Non può restare perché non dispone piú di partiti abbastanza forti. Se si volesse sostituirlo adesso non si potrebbe certo farlo. Si potrebbe sempre nominare un ministro, ma a sua volta questo sarebbe presto deposto. È perciò impossibile mettere qualcuno al posto di Lloyd George; e di conseguenza bisogna tenerlo. È su questo che tutto si basa! Attualmente non ci sono forze nuove. Si prendono persone di cui si sa che hanno già svolto un ruolo. Ma piú nessuno cerca di vedere se è competente, se ha delle qualità, che è capace di padroneggiare una situazione.

Anche il partito social-democratico ha abbandonato questo atteggiamento. Mantiene i suoi vecchi bonzi e non lascia nessun altro accedere ai posti chiave. È dunque ovunque che gli uomini hanno perso la possibilità di scoprire in un modo o in un altro se qualcuno è competente o no. Ne risulta che si è costretti ad avere ai posti importanti dei vecchi che non capiscono piú niente dell'epoca attuale. In questo modo non si arriverà a niente. E questo a tal punto che oggi è completamente indifferente che una persona acceda in un modo o in un altro ad un posto, appartenga ad uno ad un altro partito. Peraltro, è importante che noi lavoriamo per far arrivare il tempo in cui ci saranno persone che capiranno qualcosa delle situazioni e per i quali la conoscenza dei fatti permetta loro di parlarne veramente con cognizione di causa. La capacità di sapere cosa deve essere fatto diminuisce ogni giorno. Questo fenomeno si aggrava ogni giorno. Oggi ne deriva un discorso del tutto inutile: sarebbe piú intelligente che gli inglesi facessero questo oppure che i francesi quest'altro e idem per tedeschi e turchi. Vedete, tutto quello che è intrapreso à partire da questi punti di vista superati è votato al fallimento.

Prendete un fatto qualsiasi avvenuto recentemente. Eccone uno: in questi ultimi tempi la Germania soffre enormemente per la cosiddetta speculazione sulle valute. Perfino gli studenti ne comprano e ci speculano. La ragione è la seguente: con 50 marchi è possibile per chiunque comprare delle valute

e di ritrovarsi il giorno dopo con 75 marchi in tasca. Questa speculazione ha permesso di guadagnare una montagna di soldi. Cosa ha fatto allora il governo tedesco? Ha fatto una legge, una legge d'emergenza avente per obiettivo, lo sapete bene, di lottare contro la speculazione sulle valute; il governo ha dunque fatto questa legge volta a controllare la speculazione. Supponiamo che l'amministrazione statale sia abbastanza intelligente – ma non arrivo a crederlo – supponiamo dunque che si sappia veramente fare delle speculazioni sulle valute e che si ottenga dei buoni risultati. Supponiamolo. Nelle settimane seguenti ci sarà una diminuzione della speculazione. Come ho detto senza esagerare, studenti di tredici, quattordici anni la praticavano. Supponiamo che questa speculazione sia arrestata durante qualche settimana. Cosa ne deriverà? Si vedrà realizzarsi una differenza considerabile fra il costo del cibo, quello degli altri beni indispensabili e quello di cui disponiamo per pagare. Per esempio, diciamo che oggi in Germania una sigaretta costa 7 marchi. Perché questa sigaretta si vende? A causa della speculazione sulle valute. Non è una persona anziana che la comprerà, oggi non può farlo. Sono i giovani che la comprano, gli stessi che guadagnano molti soldi facendo tutte le speculazioni possibili. Supponiamo adesso che non guadagnino piú nulla, piú nessuno comprerà sigarette nei giorni a venire. Questo è solo un esempio. Ancora un altro punto: è del tutto comprensibile che le fabbriche di sigarette si trovino a loro volta nella necessità di diminuire i salari. Il risultato è che le cose mantengono i loro prezzi e che nessuno può comprarle. Si delinea una nuova crisi. E presto scoppierà.

Tutto quello che accadrà sarà la conseguenza di un'azione poco lungimirante. La gente vede solo l'avvenire prossimo e con questa attitudine fa sí che una crisi ne generi un'altra. Non è cosí che si otterrà un risultato. È impossibile uscire da questa situazione caotica senza avere di nuovo delle persone di valore capaci di raggiungere un risultato. È indispensabile avere nuovamente persone di valore. Viviamo ad un'epoca nella quale non si considera veramente il valore delle persone. Dobbiamo dunque creare un'epoca capace di formare questo valore. Ripetere luoghi comuni non fa progredire. Si trovano su tutte le bocche. Tutto questo non ha dunque alcun valore. Aprite oggi un giornale qualunque, poco importa il suo orientamento politico, vi leggerete di tutto, sarete forse soddisfatti se si esprimono le opinioni del vostro partito, qualunque esso sia, ma tutti i fatti che vi sono serviti non hanno il minimo valore. Non ne vien fuori nulla, cosí che si può dire che preoccuparsi di tutte queste cose che avvengono nel mondo intero in materia di politica significa in effetti perdere il proprio tempo. Niente ne risulta, nulla! La sola cosa da fare consiste unicamente nello sviluppare il valore delle persone. È l'unica cosa che si può perseguire; perché oggi piú nessuno sa qualcosa.

Coburger Zeitung

Die Erklärung der Reichsregierung.

Un giornale tedesco del 1922

In fin dei conti, quelli che ne sanno di piú sono gli avversari degli Europei. I turchi, per esempio, sanno esattamente quello che vogliono. Anche i giapponesi sanno quello che vogliono. Tutti vogliono far avanzare la loro civiltà! Ed è precisamente *alla sua civiltà* che l'europeo è indifferente. È la ragione per la quale oggi non si può piú dir nulla in materia di politica. È un po' come se veniste a sedervi fra un gruppo di persone, le ascoltaste un momento e vi accorgeste che parlano solo per parlare, non dicono nulla. Vi direste allora: non mi intrometto in questa conversazione. In politica, oggi si svolge pressappoco cosí.

Lloyd Georges, qualche giorno fa, ha pronunciato un discorso. Se lo paragonaste a dei fili di paglia nei quali restano dei chicchi di grano, dareste una falsa immagine di questo discorso. Nella paglia, dopo che è stata battuta, non deve piú restare un chicco di grano. Ecco una giusta immagine del discorso di Lloyd Georges di qualche giorno fa. E pertanto non esito un istante a dire che si tratta del discorso piú importante che un Capo di Stato abbia pronunciato nel corso delle ultime settimane. Perché, vedete, benché completamente vuoto, esso contiene tuttavia qualcosa: il pugno. Anche se in realtà non lo ha fatto, si sente che ogni istante è stato puntualizzato con un pugno sulla tavola. Questo lo sa fare. Se il suo pugno non è vuoto, in compenso le sue parole lo sono.

Questo lo si trova dappertutto. Ho smesso di leggere i discorsi di Wirth perché le poche linee della prima pagina del "Basler Nachrichten" mi bastano. Ne dicono abbastanza sul contenuto e mostrano che quello che dice è vuoto di significato. Tutto quello che accade è veramente desolante e sarebbe del tutto superfluo d'entusiasmarsi o di perdere il proprio entusiasmo per una corrente qualsiasi. È cosí e ogni persona onesta e sincera nei confronti dell'umanità deve dirsi: è importante avere persone di valore che capiscano qualcosa del mondo, che siano capaci di pensare e di pensare veramente.

Perché, considerando bene Lloyd Georges, ci si può rendere conto che fra la gente che lo circonda è il migliore. Ma in realtà non ha mai avuto il minimo pensiero. Ed è giustamente questa assenza di pensiero che lo fa durare. Grazie a questo può vogare continuamente in una direzione poi nell'altra. Se si permettesse di esprimere il minimo pensiero, il partito Unionista, quello Conservatore o Laburista saprebbero cosa aspettarsi. Se lo si sapesse, lo si silurerebbe. Tutta la sua arte consiste nel fatto di non far mai scoprire cosa pensa. Ma di fronte a qualcuno che continua a tenere dei discorsi vuoti di contenuto, nessuno, dico proprio nessuno, può scoprirlo. La sua grande arte consiste nel non pensare. Sa esercitare la sua arte perché lui stesso non sa cosa pensarne.

Oggi le cose vanno cosí. Ma qualche anno fa non era cosí. Due o tre anni fa si diceva sempre: bisogna far qualcosa prima che sia troppo tardi. Oggi è troppo tardi per una tale attitudine. Parlare non serve piú. È troppo tardi. Ma è importante che delle persone di valore vedano nuovamente distintamente le cose. È tutto quello che posso dirvi. Perché, vedete, si possono concludere tutti i trattati che si vogliono fra Germania e Russia, non ne verrà fuori niente. L'importante non è concludere dei trattati, ma sviluppare la vita economica.

Per esempio, prendiamo il Konzern Stinnes. Illustra bene le cose. Pensate per esempio che Stinnes (Hugo Stinnes 1870-1924) possa fare qualcosa per gli operai tedeschi? Non ci pensate nemmeno! È escluso. Stinnes è un grande industriale che deve la propria ascensione ad un'abile gestione, senza fare mercato nero. La sola cosa che sa è come è possibile elevarsi, come ha fatto. Al di fuori di questo, non sa nulla. Ora, un gran numero di persone si accorge che non c'è da aspettarsi niente dal governo. La moltitudine di trattati che firma non comporta alcuna ripercussione sulla vita economica. Si dà il caso che queste stesse persone dicano: se Stinnes svolgesse la sua azione nel governo, forse questa sarebbe piú permeata di furbizia. La sola cosa che fa dir loro questo è che, abilmente, Stinnes lavora bene sia in Germania che in Francia. È l'unica ragione. Ma, cari signori, guardate da vicino gli accordi di Stinnes e vi accorgerete che per realizzarli bisogna finanziarli. Tutto quello che Stinnes prevede di fare esige un finanziamento. E per darvi un'idea, il loro finanziamento equivarrebbe a rasare nella loro quasi totalità le foreste austriache! Si può dire che questo si farà, ma in realtà non si potrà mai farlo. Non è concepibile. Non è piú possibile se si esamina da vicino la maniera con cui si potrebbe condurre a termine questa realizzazione. La gente si è accorta che i trattati del governo non apportano

nulla perché non cambiano la vita economica. Stinnes agisce senza il governo e allora pensano che sia possibile. No, non è possibile. Certo, Stinnes agisce con l'appoggio dei grossi capitalisti. Ma tuttavia non ne verrà fuori niente di piú. Una tale realizzazione non è possibile perché lui stesso non ha le capacità finanziarie necessarie. Di conseguenza, questo progetto non ha alcun valore.

Per colui che vuole solo scrivere una pagina letteraria o un articolo di giornale è relativamente interessante osservare questi avvenimenti che rivestono una grande attrattiva ed osservare il modo con cui Stinnes gioca con le colonne di cifre. Sí Signori, oggi la redazione di un editoriale o di una pagina non comporta né impegno né responsabilità. È un lavoro facile. Vi prego di leggere degli articoli scritti nel 1912 – ma forse non conservate i giornali – e paragonateli a quelli scritti oggi nello stesso giornale e scoprirete allora un'immagine curiosa. Vedete, gli articoli dei giornali volano via e piú tardi nessuno se ne preoccupa piú. Certo, permettono d'indulgere in ogni sorta di considerazioni interessanti. Ma colui che parla con un sentimento di responsabilità, che non scrive un articolo di giornale senza riflessione perché vuol parlare ingaggiando la sua responsabilità, quella persona là non può scrivere senza aver riflettuto. Sa che tutto è solo verbosità. Le cose stanno cosí e si può parlarne in funzione di quello che sono. È ben angosciante che le persone non abbiano nuovi pensieri, perché è proprio quello di cui abbiamo prima di tutto bisogno. Senza nuovi pensieri salta tutto. Addio a tutto. In Germania, uno spazzolino da denti costa oggi 215 marchi. Cosa sono 215 marchi? Meno di un franco svizzero. Si tratta dunque di uno spazzolino a buon mercato. Vedete, non si hanno necessariamente 215 marchi in tasca. Il prezzo di tutte le altre merci è dunque in rapporto con quest'ultimo ed è altrettanto piú elevato. In ogni caso piú nessuno può permettersi di comprare un ombrello. Non ci si può fare niente.

Durante il mio soggiorno a Vienna, in una certa occasione, dovetti utilizzare una macchina perché avevo molta fretta. Era un giorno di festa e dovevo andare rapidamente a destinazione. Il tragitto corrispondeva pressappoco alla distanza che c'è da qui a Dornach, non piú lontano di Oberdornach. Ebbene Signori, quando chiesi il prezzo, questo ammontava a 3.600 corone! Oggi, lo stesso tragitto costerebbe dieci volte tanto, 36.000 corone. Nella misura in cui ogni giorno ci si trova confrontati a questo genere di cose, vedete bene quanto sia insensato. E questo carattere insensato si ritrova ovunque: solo che la gente non lo nota. Cosa fa la gente ? Per pagare 36.000 corone per un breve tragitto in macchina, bisognerebbe stampare dei biglietti di Banca da 500.000 corone, e se il tragitto costasse 360.000 corone, si stamperebbero biglietti per il valore di un milione di corone. Facendo questo non si cambia nulla in questa situazione! Non cambia nulla, se non che le stesse persone che oggi hanno qualche spicciolo in tasca, domani non avranno piú niente, mentre coloro che hanno fatto delle abili speculazioni ne avranno il doppio. La speculazione non ha veramente portato niente. Non ha portato niente al mondo. Il traffico di valute non provoca nulla, salvo del denaro senza bisogno di riflettere o di lavorare. Va da sé che se il lavoro cessasse nel mondo e fosse soffocato dalla speculazione sulle valute, tutto crollerebbe. Non c'è niente da aspettarsi da tutto questo. È importante di essere soltanto cosciente della necessità di avere nuovamente degli uomini al mondo che comprendano qualcosa. Nient'altro è possibile.

Per questo tutto deve cominciare dalla scuola. È indispensabile cominciare già dalla scuola perché è necessario comprendere le cose. Recentemente, ho sfogliato un manuale scolastico nel quale si raccomandava agli insegnanti un esercizio di calcolo. Quando ve lo mostrerò, mi risponderete che è di una facilità sconcertante. Ma in realtà esso rappresenta la cosa piú importante al mondo. Eccolo:

un uomo di 85 anni e 2 mesi
un uomo di 18 anni e 7 mesi
un uomo di 36 anni e 4 mesi
un uomo di 33 anni e 5 mesi
Quanti anni totalizzano insieme?

È questo che devono calcolare i bambini e il manuale lo raccomanda. Ora Signori, se si dà questo calcolo ai bambini – che lo eseguono docilmente e trovano un totale di 173 anni e 6 mesi – io vi domando: cosa significano questi 173 anni e 6 mesi? Cosa rappresentano al mondo? Chi non si è mai trovato nella situazione di dover effettuare questa operazione? Se volete trovare il minimo significato di quest'operazione, la vostra azione consisterà allora nel pensare che il primo individuo muore nello stesso istante in cui il secondo nasce e che il secondo muore alla nascita del terzo e cosí di seguito; si sa almeno quanti anni sono passati dalla nascita del primo fino alla morte dell'ultimo. Ma mai al mondo si troverà qualcuno che provi un interesse per questo genere di ricerca. Pensate dunque che proporre questa specie di calcolo a dei bambini è proprio la cosa piú assurda che si possa fare. È un calcolo assurdo. Ed è a questo che dei bambini devono impiegare il loro intelletto, al calcolo di fatti irreali.

Il buon uomo che lo immaginò un bel giorno dovette imparare che esistono le somme. Ma facciamo l'esempio di qualcuno che sarebbe nato in un determinato periodo e sarebbe andato a scuola fino all'età di 14 anni e mezzo. Poi sarebbe stato apprendista per 5 anni e mezzo. A questo sarebbero stati aggiunti 3 anni corrispondenti al suo "Tour de France" di compagnonaggio. Si sarebbe sposato, avrebbe avuto un figlio 4 anni dopo. Alla sua morte, suo figlio avrebbe avuto 22 anni. Sommando queste cifre, si trova la durata di vita di quest'uomo: 49 anni. Ed è una realtà, fa parte della vita. Sono esercizi come questo che bisogna dare ai bambini. Dando loro dei calcoli tratti dalla vita, li si immerge nella vita. E possono applicarli in altri campi.

Altrimenti, i bambini restano un'ora davanti ad un'operazione che non è mai applicabile alla vita. Ora, se lo raccontate a qualcuno, non ne sarà per nulla stupito! Dirà, per imparare a contare, poco importa la scelta dell'esempio. Considera che è secondario. Al contrario, è di primaria importanza. Se una cosí grande stupidaggine si trova in manuali scolastici, le persone che hanno avuto un insegnamento basato su tali manuali non parleranno piú tardi nel mondo che di cose prive di significato e senza importanza. Questo vi dimostra bene che il rinnovamento della concezione dell'educazione non è oggi un soggetto privo di fondamento. La concezione dell'educazione di cui vi parlo consiste nell'attingere tutto dalla realtà della vita, dal primissimo inizio, affinché gli uomini evolvano nella realtà della vita. È quello che conta, ed è per questo che si può dire: persuadiamoci che se gli uomini continuano ad agire come fanno adesso, questa vecchia storia proseguirà; possono tentare di tutto. Potranno creare tutti i giornali che vogliono, se questi sono scritti con lo stesso spirito, sarà tutto solo caos! È la ragione per la quale è cosí importante preoccuparsi di formare degli uomini che pensino, affinché non ci siano piú nelle scuole dei libri e dei professori che pongano questo genere di operazioni (primo esercizio del manuale scolastico).

È la stessa cosa in altri campi. L'insegnamento delle lingue, delle cose della natura fino a quello sociale si fanno nello stesso modo. Tutto è fatto al di fuori della realtà!

Vi ho già raccontato che, in Inghilterra, un'usanza vuole che quando si diventa "Master of Art" si riceva dall'Università un vestito medievale. Qualche secolo fa era una realtà e rappresentava qualcosa. Ora, oggi, essere un funzionario vestito in tal modo, non rappresenta piú niente. La differenza sta nel fatto che questo non rappresenta niente. Ecco la differenza. I paesi che hanno conosciuto una rivoluzione non ne hanno avuto alcun miglioramento.

Dovete essere coscienti che è importante prima di tutto cambiare radicalmente l'educazione e l'insegnamento. È indispensabile.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 19 ottobre 1922
1ma parte, O.O. N° 348 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

In ricordo di Fulvio

Siamo soliti ricordare, con dovizia di particolari, il periodo della vita in cui potemmo fare conoscenza di un nuovo amico, di una nuova amica o di nuovi conoscenti. Ciò non è possibile con il nostro caro Fulvio.

Potrebbe essere stato un lontano giorno, primaverile, di una mostra di quadri della sua amatissima moglie Marina, alla fine degli anni '80, o nei primissimi anni '90, nella zona del Babuino: ma la memoria non obbedisce a questo richiamo, non vuole fare ordine nei ricordi delle rappresentazioni mnemoniche: rimane perciò l'immagine del nostro caro amico, rimane il calore – profondamente italiano – della sua calda voce, melodiosa e poetante.

Meridionale nel suo spirito originario, pronto a ogni nuova prova della vita, spregiudicato e armonioso nella sopportazione del dolore, Fulvio fu Romano, e dunque italiano, nell'asse di luce invisibile che egli sempre, da poeta impulsato di spirito cristiano, sapeva ricondurre al suono occulto del cuore. «Aprite il vostro cuore alla sua luce»: cosí conclude il poeta la sua evocazione all'Arcangelo della volontà solare: Michele. Solo l'Arcangelo del Pensare, secondo la visione di Fulvio, può oggi, nell'apogeo del materialismo tecnologico e nichilistico, rigenerare la materia "con nuove fioriture", fronde inedite, radici avide di sole che nutriranno d'oro i frutti che verranno.

È tempo che discenda, che possente
distenda le sue ali e dal suo trono
volteggiando leggero in larghi palpiti
circonfuso di iridi cangianti
venga a salvare il mondo, nembo vivido
in cui si cela il Verbo, fuoco e tuono,
e musica arpeggiante del Mistero
che purifica il seme del vivente.

Il suo poetare, la ricerca intensa di tutta una vita, fondata sul culto silenzioso e misterico del Non Detto, dell'Ignoto, integrata con l'armonia cruciale dei Sei esercizi donati all'umanità da Rudolf Steiner e con lo studio attento e disciplinato dei testi logico-matematici di Massimo Scaligero, si poteva cosí fare giorno dopo giorno realtà, pragmatismo: realismo poetico e culturale tipico della tradizione speculativa e letteraria italiana, cosí differente, almeno in questa dimensione, dal poetare dell'area germanica in cui il percorso di individualità eccezionali quali Holderlin, o Stefan George, resta paradigmatico e per taluni versi anche esemplare.

Dichtung, in Fulvio, non volle perciò dire "estasi mistica", fuga dalla realtà, vacuo esoterismo magistico, sperimentalismo occultistico a buon mercato, ma umile e silenziosa azione dell'Io nella bellezza e nelle continue prove, spesso tragiche, della realtà quotidiana. Lo ricordiamo sempre assolutamente impegnato, giorno dopo giorno, nella ricerca di questioni economiche, sociali, culturali che travagliavano e travagliano l'umanità di questa epoca di civiltà.

Un giorno, ci stava generosamente accompagnando a un appuntamento a Villa Pamphili; mentre ci parlava con la sua solita delicatezza e devozione dei luoghi sacri meridionali, di San Pio da Pietrelcina e della tradizione dei santi crocifissi del nostro Meridione, santi crocifissi a Fulvio cosí cari, gli chiedemmo quale fosse allora lo scopo principale che perseguiva in quel momento della sua esistenza. Con la cristiana umiltà con cui lo ricordiamo, rispose seccamente che allora il suo principale pensiero era rivolto alla possibilità di poter continuare a lavorare alla reception di un Hotel di lusso che si trovava nei pressi di Via Condotti. Il piú grande fine spirituale e esistenziale del poeta era allora quello: non essere licenziato dalla direzione dell'Hotel.

Rimanemmo stupiti, silenziosi. Solo anni e anni dopo avremmo compreso la profonda saggezza racchiusa in quella secca risposta. Il poetare si integrava di nuovo, in una dimensione spirituale, forse possibile solamente nel suolo consacrato all'Arcangelo del popolo italiano, con l'umanesimo realistico, con l'umanesimo dei nuovi tempi.

«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Giovanni, 12, 24-26).

Un Amico

Il cavaliere della parola

«Mio padre non voleva
essere eroe…».

Così inizia una delle poesie di Fulvio Di Lieto, che perse il padre durante la Seconda Guerra, l'orribile conflitto che mieté tante vittime innocenti, distrusse tante famiglie, sconvolse tante vite.

Ed in quest'epoca di sconvolgimento di altro genere, certo meno cruento ma non meno doloroso per chi ne soffra le conseguenze (dirette o indirette), io mi trovo qui, seduto alla scrivania di mio padre (pochi dei suoi oggetti terreni raccolti intorno al computer su cui lavorava: i suoi occhiali, l'orologio da polso, la foto incorniciata dei genitori appena sposati), a cercare le giuste parole per rendere onore ad un uomo che, come mio nonno, non voleva forse essere eroe, ma lo fu comunque. Diversi i campi di battaglia, diverso il nemico, ma identico il coraggio: quello di sacrificare tutto, di donare se stesso.

Mio padre non impugnò mai armi, ma fu un autentico combattente: il "Cavaliere della Parola".

Chi lo incontrava, apprezzava immediatamente il suo calore umano, la sua cortesia, il suo intelletto; ma solo chi lo conosceva a fondo poteva intuire (se non sempre comprendere) quant'altro si muovesse nel suo animo, e a quali profondità.

Papà percepiva (non per scelta, o tramite esercizi, ma per sua propria natura, ed in maniera assolutamente inevitabile) l'intima essenza di tutto ciò che lo circondava:

«Tanto dolore,
esser cosa…»

In ogni luogo, in ogni oggetto, per quanto insignificante, leggeva con chiarezza i segni del passato, le impronte lasciate dalle tante vite che ne erano venute a contatto:

«Se data, nel tempo,
ogni traccia umana
rimane
orme,
odori,
il suono delle parole
che, pronunciate,
non si perdono,
ma vivono
chiuse nel flusso mutevole
delle maree».

Sentiva nella sua stessa fisicità il cambio delle stagioni, il dolore della terra, il crescere delle piante:

«Cosí,
anche la rosa
si protende in fuga
da viluppi di rovi,
e il suo patire
odora.
Cosí,
duole il cuore
che rinchiuso in noi
sente primavera
e vorrebbe andare
come seme nel vento,
per fiorire altrove,
e non potendo volare
canta e si consuma
corda dopo corda».

Non gli occorreva immaginarsi uccello per provare l'ebbrezza del volo: gli bastava osservare una rondine, per trasmutare la sua anima in essa e librarsi.

Di ogni persona coglieva le qualità piú nascoste e ne condivideva spesso, suo malgrado, le sofferenze piú recondite.

Tutto ciò, ed altro, mio padre assorbiva. Un peso che avrebbe squassato qualunque essere privo di sufficiente forza interiore.

Ma lui, sin dalla sua giovane età, trovò nella poesia, nell'uso sapiente, musicale, veramente creativo della parola, il meccanismo per sopravvivere alle tante, troppe sensazioni ed intuizioni che quotidianamente lo assalivano.

Scriveva di continuo, nella mente, trasferendo poi il prima possibile su carta. Ovunque andasse, portava con sé un quadernetto, e ne trovavamo dappertutto, persino in bagno.

Si dice che anche Mozart componesse in continuazione, non per scelta, ma perché l'ispirazione gli veniva data costantemente, senza tregua. L'impulso creativo giungeva a lui dappertutto ed in ogni momento. Cosí per tutti i grandi geni del passato: Michelangelo, Leonardo, Beethoven, Van Gogh, Leopardi… Quella di creare arte non fu per questi esseri straordinari una decisione intellettuale, ma una necessità animica. E dal loro tormento nacquero le piú grandi opere mai realizzate.

Mio padre sarebbe stato troppo umile per paragonarsi a tali personalità: permettete dunque che lo faccia io.

Quanto coraggio deve occorrere per portare a termine quotidianamente quest'opera alchemica di sublimazione: assorbire in se stessi la massa confusa ed informe di tante sensazioni, di tanti brandelli d'ispirazione, e nel crogiolo del proprio spirito forgiare un'opera compiuta, perfetta nella forma al punto da trascendere l'umano!

Vincendo il dolore della materia e l'agonia della vita fisica, lui seppe elevare la parola a purezza cristallina, e trarre dalla sofferenza umana messaggi di speranza, come quello

contenuto nella poesia *Soltanto il cuore*, che ritengo uno dei piú grandi capolavori della letteratura:

SOLTANTO IL CUORE

Soltanto il cuore
ci potrà salvare
costruendo per noi
arche leggere
per navigare
i mari dell'inverno.
O costruirà per noi
ali di piuma
per farci trasmigrare
da stagioni di brume
verso pascoli verdi.
Sarà brace ardente
dentro di noi
se fuori è gelo,
acqua pura di fonte
nel deserto riarso,
ci darà occhi nel buio,
parole nel silenzio.
Soltanto il cuore
ci terrà legati
quando turbine e vento
squasseranno il mondo
cancellando la vita;
soltanto lui potrà farla tornare,
seme dentro di noi.
Sulle aride bocche
degli uomini superbi
soltanto il cuore
potrà far sbocciare
l'umiltà di un sorriso.

Ecco perché considero mio padre il piú grande tra gli eroi che abbia mai incontrato, ed il privilegio di essere suo figlio è un dono che non potrò mai ripagare al Mondo Spirituale.

Cosa mi rimane di lui? Tutto. Tutto il meglio che ho in me mi deriva dal suo esempio: integrità, bontà d'animo, gentilezza, coraggio, saggezza, umiltà. Soprattutto, amore. Il suo amore per mia madre, per me, per mia sorella e per i nipoti fu totale, e ci avvolge ancora nel suo caldo manto. Lo indosseremo sempre.

Per questo voglio chiudere questo mio breve, inadeguato tributo a mio padre con una poesia che scrisse quando ero piccolo, e che esprime, meglio di ogni parola che io possa trovare, il senso di ciò che lui rappresenta per me, e ciò che aspiro a rappresentare per i miei figli.

Ci tengo però prima a cogliere quest'occasione per ringraziare i tanti cari amici che, in queste ultime difficili settimane, si sono incessantemente prodigati per offrire un supporto materiale e morale alla nostra famiglia. Se a mio padre si può attribuire una pecca, si tratta forse dell'orgoglio, che gli derivava però anche da un bagaglio culturale tipico della sua generazione, nonché dalla sua terra d'origine. Era per lui estremamente duro accettare aiuto, e ancor piú difficile chiederlo.

Imparare a ricevere il sostegno a lui dato da familiari ed amici *in extremis* fu per lui un ultimo atto di umiltà, che sono certo gli renderà ancora piú leggero il cammino verso il Devachan.

Ciao papà, a presto.

Glauco Di Lieto

LA CASA DEL PADRE

La casa del padre non ha porte:
puoi entrare quando vuoi.
Troverai sempre acqua nella giara,
fuoco nel camino,
il pane fresco e il sale,
un angolo quieto dove riposare,
dimenticare l'inverno
che ti ha fustigato
con grandine e pioggia.
La casa del padre ha molte stanze
e una è per te, sempre pronta,
sempre pulita.
Potrai venire nell'ora piú buia,
nella stagione piú avversa
allegro o triste, vestito o nudo.
Potrai dire chi sei o tacere,
avere senza pregare,
andare senza pagare.
Potrai non chiedere di lui,
e partire senza salutare.
Il padre starà lí a spiare
il cuore nella mano;
ti darà anche quello se lo chiedi.
Perché tutto quello che ha
è tuo.

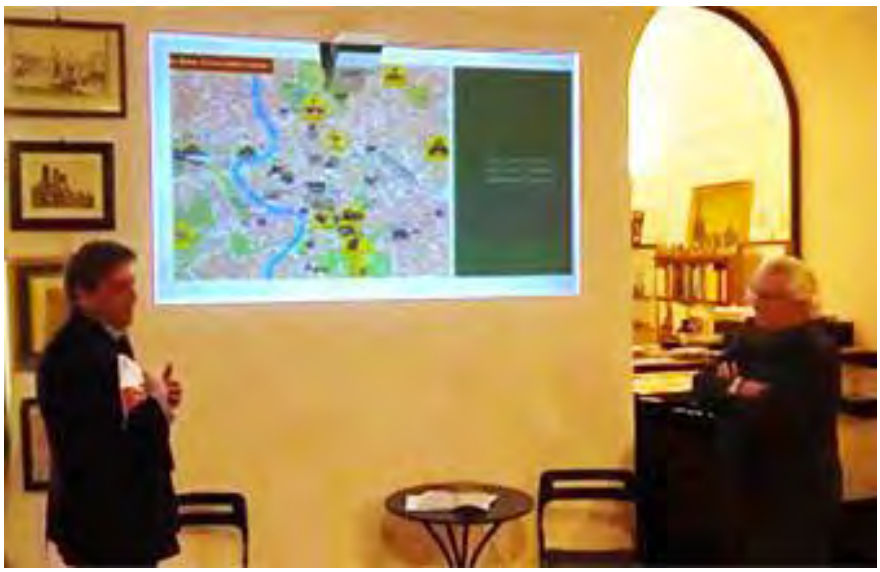
A Fulvio: uno scrittore, un poeta, un amico, un Maestro

L'amico Fulvio durante la mia intervista presso il Caffè Letterario "Horafelix" di Roma in data 26 novembre 2019

Il caro amico Fulvio non è piú con noi, ha lasciato prematuramente questo piano della realtà. Un grande perdita per i familiari e per tutti coloro che come me hanno avuto il privilegio di conoscerlo e apprezzarlo per le sue grandi doti di studioso e ricercatore attento, cui si aggiungeva una innata propensione alla gentilezza e alla cordialità, valori questi evocati dal suo stesso cognome "Di Lieto".

Solitamente vale il viceversa, ma per Fulvio e la moglie Marina è proprio il caso di dirlo: dietro una grande donna, discepola del Maestro Massimo Scaligero, si celava e continuerà a celarsi per sempre un grandissimo uomo, Fulvio.

Nei nitidi ricordi che hanno scandito le tappe fondamentali della nostra amicizia, non dimenticherò mai le ore liete passate con Fulvio in quello che ritengo uno dei suoi momenti di ritrovata serenità ad Ostia Lido. Tra le mura della nuova dimora baciata dal sole di ponente, carica dei suoi ricordi insieme a Marina, dove suggestivi tramonti chiudevano le giornate di studio, o semplicemente seduti al caffè in Piazza Anco Marzio, dove si discuteva delle opere di Scaligero, delle proposte editoriali per la rivista da lui magistralmente diretta e di tanti altri argomenti culturali di grande interesse e crescita interiore.



Francesco Corona e Fulvio Di Lieto in un momento della serata di presentazione di *Lara delle Camene*

Una vera amicizia iniziatica, nata nel solco degli studi steineriani e scaligeriani che si era rafforzata giorno dopo giorno.

Quando nel settembre 2019 mi fu chiesto di presentare al pubblico l'ultimo suo romanzo, *Lara delle Camene*, per i tipi delle Edizioni Phasar di Firenze, risposi istintivamente di sí, accettando con immensa gioia e

senso di responsabilità. Ebbi pertanto l'occasione di conoscere in profondità il pensiero di Fulvio, a tratti simile al mio. Intervistandolo sul suo ultimo lavoro letterario, che ad una attenta analisi si rivelava sorprendentemente in tutta la sua potenza iniziatica, ebbi chiara la sua fonte di ispirazione e la grande ricerca filologica ed operativa da lui condotta a supporto del suo pensiero. In quest'opera è possibile infatti ritrovare quel senso noetico del Sacro Femmineo, prerogativa esclusiva delle antiche accademie iniziatiche cui Fulvio si ispirava attraverso studi classici.

A sinistra: Salento – Scultura preistorica megalitica della Magna Mater
A destra: il romanzo Mater di Fulvio Di Lieto

Nel suo precedente romanzo *Mater,* delle Edizioni CambiaMenti, nel quale Fulvio denunciava un mondo attuale privo di valori, si poteva già intravedere con chiarezza quello che ritroveremo poi in tutta la sua potenza espressiva in *Lara delle Camene.*

Quest'ultimo romanzo infatti parla principalmente di una sacralità antica tutta da recuperare, dopo che all'origine ancestrali arti magiche associate ad un maleficio di maghe sabine e marsicane aveva prosciugato le bucoliche fonti della Valle delle Camene, di cui parlò Cicerone. Un nuovo contro-maleficio tutto moderno ad opera di vergini Camene, restituisce, con l'acqua, un incipit profetico nel presente.

Tali ninfe infatti sono non solo risvegliatrici delle sorgenti d'acqua con la potenza creatrice del suono delle loro voci, ma sono anche suscitatrici dell'anima di ognuno di noi, anima sopita che attraverso Lara, la figlia Egeria (Egeria è una delle piú note ninfe Camene della mitologia classica) e le moderne Camene, viene spinta ad emergere con una dimensione del sacro del tutto inedita.

A contorno protagonisti e figure letterarie che rendono suggestivi non solo i luoghi di ambientazione già carichi di storia e mitologia, ma anche di una Roma moderna vista con gli occhi sia del ricercatore attento sia del visitatore di luoghi nascosti e sotterranei.

I personaggi principali del romanzo, come Lara, Marcello e la figlioletta Egeria, cosí come i secondari, sono sapientemente mossi dalla penna di Fulvio in una Roma presente ma con ambientazioni nel passato. I ritmi dinamici e spesso frenetici delle scene di tutti i giorni, si alternano a quelli lenti e suggestivi del passato, dove all'epoca d'oro di Numa Pompilio tutta la valle cantava, armonia interrotta dal maleficio perpetrato nell'epoca che era seguita al governo di Nerone della città eterna.

Leggendo quest'opera, e riflettendo sulle prolusioni di Fulvio circa i giardini d'acqua descritti da Ovidio e quelli di Cicerone in zona Aventino, luoghi di ambientazione del suo romanzo, ho trovato spunti fondamentali per l'ultima mia importante scoperta in Salento inerente il "Giardino delle Ninfe e dei Fanciulli" (www.larchetipo.com/2020/10/steganografia/il-giardino-delle-ninfe-e-dei-fanciulli/), una superfice di 1 Km quadrato che, secondo i miei studi, era adibita a Tempio Preistorico Megalitico, con annessi luoghi sotterranei, sculture preistoriche zoomorfe e due sculture megalitiche della Magna Mater, nonché giardini acquatici in suo onore.

Probabilmente uno dei giardini acquatici dell'antichità decantati dallo stesso Ovidio. Un tempio sacro adibito alle Iniziazioni ai Misteri di giovani preadolescenti.

Tanti tasselli della mia ricerca iniziavano a questo punto a sovrapporsi a quelli di Fulvio sino a comporre un vero mosaico di riscontri oggettivi.

Grazie a questo romanzo, ho pensato a Lui come un vero Fratello nel Tempio, un vero Maestro custode dei Misteri di un passato che a mio avviso presto ritornerà in tutto il suo aureo splendore.

Concludo dicendo che in data 22 ottobre, presso la sua nuova dimora di Roma al cospetto della Sua salma, della moglie Marina e dei figli Glauco e Shanti, riconoscendo in Fulvio tutte le Virtù Templari rappresentate da un fiordaliso bianco, ho tributato a Lui un saluto di commiato con una preghiera rituale templare, recitando in latino il salmo 115 (113 della vulgata) *Non nobis Domine, non nobis, sed Nomini Tuo da Gloriam.*

Francesco Corona

Novembre 1997 – Ottobre 2020

Il primo numero in linea de L'ARCHETIPO di novembre 1997 conteneva questi versi …

IL NOME

Il mantra reiterato di parole
che l'anima carpisce in echi e lampi
al fiume degli archetipi, e diffonde
permeandone il corpo fibra a fibra,
contiene forse il nome innominabile,
l'arcana risonanza. Un giorno forse,
dopo mille sagaci esperimenti,
decrittazioni audaci di quei suoni,
accostamenti, sintesi, metafore
che quei vaghi riflessi suggeriscono,
troveremo la formula, sapremo.
Ma profondo nel cuore, inconoscibile,
quel verbo già fiorisce, accende fiamme,
sillaba le infinite metamorfosi
dell'essenza immortale fatta carne.
Gli ubbidisce la mano se rivela
al mondo le assonanze trascendenti
ormai vive, fluenti senza tregua
nelle sottili geometrie di vene,
linfa di cui si nutre ogni respiro,
stelle fuse nel murmure del sangue.

Fulvio Di Lieto

Caro Fulvio,

sono sicura che hai infine "trovato la formula, e adesso sai" mentre la tua bell'Anima si alza serena e luminosa nella vastità del Mondo Spirituale dove l'accompagna l'Amore di tutti coloro che ti hanno amato.

Non ho avuto il piacere di conoscerti personalmente, ma i tuoi versi hanno sempre parlato al mio cuore.

Sappi che, anche se hai abbandonato la tua veste terrena, continuerai a vivere nel mio amorevole ricordo e nei tuoi splendidi scritti.

Con affetto da Angiola Lagarde

Fulvio mi risponde:

Canto degli indiani NAVAJO

Non piangere sulla mia tomba:
non sono qui.
Non sto dormendo.
Io sono mille venti
che soffiano.
Sono lo scintillío
del diamante sulla neve.
Sono il sole che brilla
sul grano maturo.
Sono la pioggia
lieve d'autunno.
Sono il rapido fruscìo degli uccelli
che volano in cerchio.
Sono la tenera stella
che brilla nella notte.
Non piangere sulla mia tomba:
io non sono lí.

Sintonia

Ricordo di Fulvio

La scomparsa dell'amico carissimo Fulvio Di Lieto, Direttore della Rivista "L'Archetipo", la *nostra* Rivista perché attorno al progetto che la anima, progetto portato avanti con tenacia da Fulvio e da sua moglie Marina Sagramora, si sono raccolti quasi tutti i discepoli di Massimo Scaligero ancora viventi, ha ulteriormente funestato questo 2020 già cosí terribile per il nostro Paese e per il Mondo.

Nato a Minori, nella stupenda cornice della costiera amalfitana, 80 anni fa, Fulvio era un grande poeta (oltre che uno scrittore ed un saggista di notevole livello): uno degli ultimi veri poeti italiani. I nostri incontri non sono stati molti ma eravamo uniti, oltre che dal senso di fratellanza nel ricordo del comune Maestro, Massimo Scaligero, anche da una naturale simpatia. Eravamo in perfetta sintonia su moltissime cose e ricordo alcuni eloquenti sguardi che ci scambiammo in alcune occasioni, sguardi che valevano assai di piú di mille parole. Da quell'uomo sensibile e colto che era, Fulvio aveva da tempo capito che la correzione silenziosa, senza inutili e dispersivi conflitti, degli errori altrui e delle affermazioni sbagliate è l'unico vero antidoto che un discepolo occulto può opporre in questo mondo tempestoso e distorto nel quale vediamo ogni giorno calpestare la Verità, la Bellezza e la Saggezza anche da parte di coloro che presumono seguire una Via Spirituale.

Fulvio coniugava splendidamente garbo, ironia, intelligenza ed amabilità. Sempre di buon umore, in ossequio al suo cognome, sempre cortese e disponibile con tutti, se ne è andato in punta di piedi come ha vissuto. Si è addormentato dolcemente per risvegliarsi nella Casa del Padre, quella Casa che egli aveva stupendamente dipinto in una sua poesia.

Era stato presente alla commemorazione di Massimo Scaligero organizzata a Veroli il 23 gennaio scorso: quella è stata l'ultima volta che ci siamo visti. Fulvio ci teneva moltissimo a quel Convegno, forse perché in cuor suo presagiva che sarebbe stata l'ultima commemorazione di Massimo alla quale avrebbe partecipato, e si era adoperato in tutti i modi per la riuscita di quell'evento, grazie al quale il Maestro è stato ricordato nella sua città natale nel 40° anniversario della sua scomparsa terrena.

La perdita di Fulvio, del nostro Direttore, lascia un grande vuoto nella nostra Comunità Spirituale, ma sono certo che da lassú il nostro caro amico e fratello nello Spirito non ci farà mancare il suo aiuto in un momento cosí difficile per l'umanità.

Il nostro Fulvio ora ha un angolo quieto nel quale riposare.

Ciao Fulvio, salutami Massimo.

Fabrizio Fiorini

Per Fulvio, in attesa di ritrovarci nella Luce

Gentilezza e disponibilità assoluta. Generosità instancabile. Un vero artista della Parola.

Sono queste le caratteristiche che piú mi hanno colpito di Fulvio.

Ho conosciuto Fulvio diversi anni fa, qualche tempo prima di iniziare a collaborare per l'Archetipo nella rubrica "Inviato speciale". Nel tempo, a parte la stima reciproca, si è formata un'amicizia corroborata dalle decine (se li conto) di cappuccini e cornetti che mi ha offerto appena uscito da Termini nel Bar che era il nostro usuale punto di incontro.

L'Arte poetica di Fulvio mi ha sempre colpito, tanto che a Natale ogni anno – nell'incontro in azienda dove lavoravo – allo scambio degli auguri e dei doni il mio era diventato un "appuntamento". Mi alzavo e leggevo una delle sue straordinarie poesie natalizie che poi, arrotolate e chiuse da un nastro, donavo a tutti i presenti.

Arte magistrale e poliedrica quella di Fulvio, capace di suonare tutti i registri fino a quello dell'attualità, e in modo mai banale, nella rubrica "Il Cronista". Ma anche scrittore di livello per i tanti suoi interventi di apertura della rivista, e per i suoi romanzi.

Sono inoltre debitore di molta gratitudine a Fulvio perché ha avuto anche un ruolo, per cosí dire, "ufficiale" nella mia vita. Non solo ha tenuto a battesimo la mia trilogia di *Giunior Dabliu* con le sue gustosissime introduzioni, ma anche perché è stato mio carissimo testimone di nozze.

Tra i suoi molti interessi ci coinvolgeva quello sulla Tripartizione dell'Organismo sociale, su cui spesso ci siamo intrattenuti. Ed è bello pensare che una delle domande che portava nel cuore era "Cosa si deve fare perché essa non resti teoria o velleità, ma sia invece portata nella concreta realtà sociale?"

È bello perché adesso, nel suo viaggio verso la Mezzanotte cosmica, quelle sue caratteristiche sono doti di cui si potrà sapientemente servire per ispirare noi e le generazioni future a maturare culturalmente questo epocale passaggio strutturale sociale che ci attende: verso l'istituzione della "raccolta differenziata del sociale economico, politico e culturale": verso l'istituzione della Tripartizione dell'Organismo sociale: verso il primo vero atto cristiano "strutturale sociale" da 2000 anni a questa parte.

Con accresciuto affetto

Andrea di Furia

PoEtica

Fulvio Di Lieto, ovvero della Poesia

Nel mondo antico ed antichissimo, quando l'essere umano era ancora aperto al mondo degli Dèi, al loro linguaggio, e nella sua appassionata nostalgia per esso egli era ancora memore della sua Patria originaria, il *bardo*, l'*aedo*, il *poeta* era una figura venerata, nonché tenuta nella dovuta considerazione. Il poetare era una funzione sacrale, aveva una sua arcana **"magia"**, in quanto era capace di suscitare nelle anime di chi li ascoltava il risuonare di un sentire risvegliatore della memoria celeste. Non per niente, tali poeti-cantori, che si accompagnavano con la cetra, erano chiamati rapsòdi, e rapsodía il loro poetante cantare.

Nell'Ellade, le Deità a tale sacrale attività preposte – e sempre venivano invocate al principio del loro poetante canto – erano *Calliope*, la Musa della poesia epica, *Euterpe*, la musa della poesia lirica, *Polimnia*, la Musa degli inni, *Melpomene*, la Musa del canto. Esse erano le figlie di Zeus e di *Mnemosine*, la *Memoria*, ed una seducente etimologia connette il significato del loro nome *Μοῦσαι*, Moúsai, alla radice "Mnen-" da cui deriva *Mnemosine*, alla radice *μεν-μαν*, con il significato di "coloro che meditano, che creano con la fantasia".

Fulvio Di Lieto, uomo buono e saggio, colto e pur dall'animo semplice, umile nel piú nobile senso del termine, era **"***poeta***"** nel senso originario. Il suo poetare aveva qualcosa di "orfico": evocava le arcane risonanze di un mondo per molti – per troppi – oggi scomparso. Coi suoi versi, scaturenti da un'anima pensosa e delicata, Fulvio Di Lieto aiutava a sottrarsi alla banalità di un disanimato mondo prosaico per ritrovare il sacrale anelito poetico, che dilata il respiro dell'anima asfittica, schiacciata dal peso di un apparire illusorio, svuotato di senso e di anima, eppure pericolosamente potente. Oggi l'essere umano ha bisogno della poesia come di un farmaco risanante ferite e cicatrici dell'anima.

Ma Fulvio Di Lieto era poeta non solo nel senso ellenico, ma anche in quello romano e *"virgiliano"*. Egli amava Roma e la sua luminosa storia. Ispirato da *Clio*, la Musa della storia, ne coltivava lo studio e ne traeva ispirazione per le sue descrizioni da lui realizzate in articoli, che erano sempre *"poetici"* pur essendo scritti in prosa.

Un po' come il nostro Virgilio, Fulvio Di Lieto aveva un aspetto "*orfico*" e "*georgico*" nel suo poetare, nascente dalla calma, meditante contemplazione della Natura, e al contempo un aspetto "*epico*" nel suo serio, quasi austero studiare la storia di Roma, della quale egli presentiva un segreto mistero. Alcune pagine di suoi articoli mi sorpresero, svelandomi alcune verità che mi erano sino allora sfuggite.

L'Arte di Fulvio Di Lieto è nutrimento per la memoria dell'anima anelante ad una vera vita: per gradi sempre piú interiori rammemora, ricorda e rimembra in maniera tale che l'anima venga aiutata nella "anamnesi", nel risvegliare – *more platonico* – il ricordo di quella divina Patria Celeste, dalla quale discendemmo, dopo aver bevuta la letale acqua del Lete, nella tombale prigione corporea, come la chiamavano Orfici, Pitagorici, e Platonici del mondo antico e meno antico.

Sono grato al Destino per aver conosciuto Fulvio Di Lieto, e felice di averlo avuto come amico, e attraverso lui esser potuto diventare ancora piú amico delle Muse elleniche, e delle loro sorelle, le romane Camene.

Hugo de' Paganis

✉ La posta dei lettori ✉ Redazione

✉ Vorrei sapere perché pubblicate gli scritti di Massimo Scaligero del 1937, cosí lontani dal suo successivo insegnamento antroposofico. Lo trovo addirittura fuorviante, dato che utilizza termini sanscriti poco utili al discepolo attuale.

Mattia S.

Nel suo libro *Dallo Yoga alla Rosacroce* Massimo Scaligero ha voluto mostrare il cammino percorso, nel quale egli ha prima approfondito la sua conoscenza delle dottrine e delle ascesi orientali, per arrivare poi al fulcro della cristianità della nostra epoca: la Scienza dello Spirito. Interessante per noi leggere, e non lo riteniamo fuorviante, quale intensa devozione egli tributa alla Madre, che non è orientale od occidentale, non si chiama Parvati, Sarasvati, Maria o Sophia: questi sono i nomi con i quali le diverse tradizioni si riferiscono a Lei, ma noi dobbiamo considerarla Una e Unica: la Madre Divina. Il ripercorrere, durante la sua intensa vita interiore, le diverse fasi di conoscenza spirituale, ha permesso a Massimo Scaligerodi arrivare a un livello di Iniziazione difficilmente raggiungibile da chi non ha sviluppato una simile totale dedizione. Quanto ai termini sanscriti, anche Rudolf Steiner si è servito spesso di quelle denominazioni, che definiscono la disciplina interiore con grande precisione.

✉ Come evitare che il dolore di questo periodo di epidemia ci prostri sino a non riuscire a reagire? Come regolarci di fronte a stati d'animo di delusione che possono essere dannosi alla formazione interiore?

In verità, il nostro lavoro spirituale richiede un grande ordine interiore, e quindi deve essere portato avanti recuperando quelle condizioni di sanità sociale che non vengono certo da gel e mascherine, ma dalla volontà individuale di reagire e aiutare anche gli altri a farlo. La vita attuale è molto difficile, lo sappiamo, ma non possiamo cedere alla disperazione o rinchiudendoci in un'oasi mentale e fisica. Dopo un'epoca che possiamo ricordare relativamente piú serena, oggi è il momento delle gravi prove per tutti. Il nostro Io comincia a vivere nell'anima, e lí trova gli Ostacolatori, che vi hanno preso dimora. L'uomo normale non conosce questa controparte interiore e si regola istintivamente, cedendo o reagendo a seconda delle sue possibilità momentanee. Ma per noi è diverso. Ci si presenta l'occasione di vincere queste difficoltà che sembrano andare oltre le umane possibilità, e se vi riusciremo, lo faremo non solo per noi ma anche per gli altri, perché ci affacciamo a una dimensione interiore nuova. Ci si presenta una situazione dolorosa nuova, inedita, per noi e per tutta l'umanità. Dobbiamo fare appello a quella decisione che abbiamo preso quando abbiamo iniziato il nostro percorso di formazione interiore. Ci rivolgiamo all'immagine per noi piú efficace del nostro rapporto con lo Spirito, riguardante l'elemento piú decisivo: la meditazione. Ci si accorge allora che una parte di noi si sta enucleando in una zona profonda di noi stessi, e che resta intoccabile, intatta, non travolta dagli accadimenti esteriori, dalle paure che vorrebbero instillarci, dalla disperazione che tenta di sopraffarci. In quella zona di calma e silenzio incontriamo il nostro Io, che placa l'onda del dolore, lo sconforto, le delusioni del mondo. Lí troviamo l'intima nostra essenza che attende di trasformare quel grumo dolente in fiore di luce.

Ringraziamenti

Una personalità eclettica

Il nostro Direttore, Fulvio Di Lieto, è salito alla Casa del Padre. Fin dal lontano 1997 ha riempito le pagine dell'Archetipo con i suoi scritti, firmati con i tanti pseudonimi che lo caratterizzavano: Ovidio Tufelli, per le storie di Roma, Leonida I. Elliot per i problemi sociali, Teofilo Diluvi per gli articoli di etica, Il cronista per le sue satire graffianti, Elideo Tolliani per Siti e miti, Egidio Salimbeni per le sue liriche scherzose e irriverenti.

Una personalità cosí eclettica e doviziosa di realizzazioni tanto multiformi è insostituibile. Cercheremo però di continuare il lavoro cui tanto teneva e che rappresentava il suo assiduo pensiero, mese per mese, anno per anno, alternando l'impegno dell'Archetipo a quello dei suoi libri di poesia e prosa che si sono succeduti nel tempo.

Voglio ringraziare il dottor Fabio Burigana, che fino all'ultimo giorno si è prodigato curandolo amorevolmente e sostenendolo. Un ringraziamento di cuore a tutti gli amici che nel momento piú difficile ci hanno aiutato a realizzare il ritorno a Roma di Fulvio, la città che tanto ha amato, e che negli ultimi brevi giorni di vita guardava dalla finestra con una gioia ritrovata. Cosí è nata, dopo il suo arrivo nella casa dove tanto aveva desiderato abitare, la poesia "Assedio – Tetti di Roma", che riportiamo in questo numero: la visione dei tetti nel "sudario azzurro" del cielo, nelle "ore scandite ai campanili d'oro".

Marina Di Lieto Sagramora